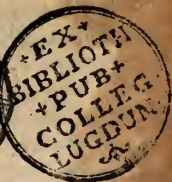
DIALOGO

Fra GENOUA, Et ALGIERI

Città fulminate

dal

GIOVE GALLICO.

AMSTERDAMO.

Per HENRICO DESBORDES nel Kalver-straat vicino al Dam 1685.

TRoverai strano che una Città Barbara dia Consigli salutari ad una Città così polita come Genoua, e più strano ancora trovarai che queste due Republiche fulminate dalle bombe di Luiggi il Grande habbiano presi rimedy sì opposti alla loro salute.

Algieri dopo haver resistito si umilia in fine: Genoua senza poter resistere alza più orgoglioso che mai il Capo e punto non piega la sua cervice superba.

Una penna Christiana ha fatto il presente Dialogo *non senza disegno di far qualche bene a questa infelice Republica di Genoua che tutta via coltiva i suoi errori colla propria passione.*

Se tu mio caro Lettore *sei discreto e moderato al riflesso della sua calamità publica che è stata grandissima mà se sei ancora giusto e savio vedrai hora che ella merita il biasimo di tutta la terra alla considerazione del suo intollerabile e mal sostenuto orgoglio in faccia del più po-*

tente e del piu grande di tutti i Rè.

Adora dunque Lettore amico le ordinazioni del giustissimo Iddio che in quella medesima maniera che da a Principi il suo flagello per gastigare i pazzi consigli e le deliberazioni insolenti de gli huomini, porge altresi la penna a scrittori per publicare l'umana politica di chi mal governa sù gli altri.

Genoua è caduta in questo secolo in tanto scandalo per la sua indurata pertinacia, che Catone *istesso colla sua severissima censura non troverà certamente a ridire, che Algieri consigli i Genouesi ad humiliarsi, condanni questa nazione a fare una solenne emenda. tanto faresti tù se fosti giudice disapassionato e stà sano.*

Dia-

DIALOGO
fra
GENOUA,
&
ALGIERI.

GENOUA.

BUon giorno Algieri mio: di dove vieni con passo si ritenuto, e grave? Vorrei ben darti un bacio d'amico, mà hó horrore di accostarmi al tuo volto, tanto lo trovo contrafatto & abbrustolito.

ALGIERI.

Jo me ne ritorno da Parigi, dove sono andato a ringraziare l'Im-

peradore della Francia del bene che mi hà fatto in havermireso cosi deforme col fuoco delle sue bombe.

GENOUA.

Hai tu havuto sentimenti cosi dissonorati, e bassi di render grazie alle ingiurie, & ad ingiurie, le più stupide, e le più crudeli, che un Padrone Tiranno possà fare al più umiliato de' suoi Schiavi? Tu che sei il capo altiero dell' Africa, che fai tremare tutto il Mediterraneo colle flotte comandate da i tuoi Rinegati, come hai potuto con tanta ignominia piegare il collo alla insolenza francese?

ALGIERI.

Abassà Abassa la tua superbia, Genoua mia; tu non parli con sentimenti sani, & amichevoli. Se bene i Magistrati che mi governano, non hanno mai studiato il tuo Machiavello, il mio infortuniomi hà cosi bene ammaestrato che io ti darei

anco-

ancora qualche buon auvertimento, se lo domandassi : mà da che procede che tu hai così velato il volto, e tutto il tuo corpo?

GENOUA.

Non oso discoprirmi il mio per non ispaventarti. Tu che hai veduto altre volte la mia fronte così serena, e ridente, e tutte le mie membra più belle, e più ornate che i campi di flora, e che i giardini di Tempe, piangeresti ora certamente in vedere la mia bianca e fiorita faccia assai più horrida, e nera che il tuo ceffo africano.

ALGIERI.

E chi t'hà ridotta in si deplorabile stato, Genoua mia?

GENOUA.

Mi hanno si fieramente maltrattata quelli istessi, che t'hanno fatto tanto bene, con questa differenza, che io ancora ti riconosco alle fattezze del volto, la doue i miei pro-

pri figli hanno grandissima difficoltà a riconoscere questa infelicissima Madre al sembiante, & anche al parlare.

ALGIERI.

E' vero che tu hai la voce così rauca, & affannata che io stento ad intenderti. Mà perche ti hanno così mal concio i Francesi? che hai dunque fatto à questa bellicosa e terribile nazione? qualche grandissimo misfatto haveranno forse commesso i tuoi Senatori senza avedertene, e però non bisogna maravigliarti, se il gastigo è Compagno del peccato.

GENOVA.

Giulio Cesare é stato causa della mia ruina. Tu sai ch' egli ha lasciato scritto ne' suoi commentari, che i Francesi si scordano ugualmente i benefici come le ingiurie. Questa Massima per verità mi ha fatto essere un poco animosa: credevo che

che si scordassero le offese, e mi sono ingannata, e comincio hora a pentirmi in segreto, perche non posso pentirmi in publico.

ALGIERI.

Tu sei ben semplice a fondar le Massime del tuo Governo sopra un precetto, che se é stato vero nel secolo de' Romani, non può più esser tale in quello de' Francesi. Trouo vero che i Galli non tengano conto al presente de' benefici: se bene la gratitudine pare una virtù della quale i Grandi non si servono, tutta volta per interesse di stato, l'Imperador di Francia, l'hà praticata in questo secolo assai generosamente a favore de' suoi confederati, & amici. Ma circa l'ingiurie, come potranno scordarsi le ingiurie altrui quelli che danno ora la legge à quasi tutta la terra che adora il tuo Messia, quelli che lavorano di, e notte nuovi

ſtromenti & invenzioni per gaſtigare gli inſolenti, & humiliar chi reſiſte ma in fine tu confeſſi tacitamente di haver ingiurato i Franceſi.

GENOUA.

Dio mi guardi a confeſſare di haver ingiuriato i Franceſi. Se peró tu mi dai parola di eſſer depoſitario fedele e ſegreto di quanto ti dirò, ora che ſiamo ſoli, e che niuno ci aſcolta, ti paleſerò in confidenza qualche coſa di più ehe non ardirei paleſare al Papa. Má vorrei prima ſapere, qual ſorte di ſoddisfazione hai tu dato al Rè di Francia, come ſei ſtato accolto, quale é ſtata la tua riſpoſta, quali ſono ſtate infine le tue previe parole avanti di lui?

ALGIERI.

Hadgi Giafer, Agà Ambaſciadore del mio Divano hà parlato per mè

mè al grande Imperadore di Francià. Hàrappresentato che egli veniva à piedi del suo sublime trono Imperiale per esprimere la gioia del Regno tutto d'Algieri, e del Dey suo Padrone di haver conchiuso la pace con i Luogotenenti di questo Imperadore. Che la temerità di Babà Hassan di haver ardito dichiarare la guerra a' Francesi haveva fatto conoscere agli Algerini quanto era stata giusta l'indignazione dell' Imperadore sempre invincibile, è della sua spada sempre vittoriosa. Che era dunque stato deputato di venire à gittarsi prosternato a' piedi Imperiali per implorare humile perdono, per protestare che il Regno d'Algieri non haverà per l'auvenire altra intenzione, che di meritare per la sua buona condotta l'amicizia del più formidabile e del più grande Imperadore, che fosse,

 che

che ſia , che ſarà giamai nella fede di Gieſù , & il ſolo che noi temiamo. Che deteſtavano gli Algerini l'orribile ecceſſo, comeſſo nella perſona del Conſole di tanto Imperadore , dove il popolo lacerato dal furor di crudeliſſime bombe non potè dar freno ad una cieca vendetta , che ſperavano in fine che una violenza ſi atroce reſtarebbe ſcancellata dall' animo Imperiale e che gli occhi ſacri di ſi formidabile Prencipe non mirarebbono più un' azione, che tutti gli huomini da bene d' Algieri havevano a baſtanza deteſtata. Che noi ſperavamo ancora ottenere in dono dalla generoſità di queſto Imperadore tutti i noſtri fratelli che gemevano tuttavia ſotto le catene Franceſi, quando con alta ſommiſſione noi havevamo prima liberato, non ſolo tutti quelli che ſi dicevano ſoggetti alla Francia , ma quelli ancora

cora che riposavano all' Ombra della tua Real protettione , ciò che haverebbe servito per aprire un maggior numero di bocche in Lode di Luiggi sempre invincibile, sempre magnanimo , e far risuonare insieme nelle nostre Campagne dell' Africa la sua grandezza d'animo , e nel cuore degli Africani stabilir per sempre una profonda venerazione.

GENGUA.

Che rispose il Rè.

ALGIERI.

Havendo ascoltato con orechio grave la longa esposizione , così rispose *vi concedo la pace che Domandate.* Hadgi Agà con tutti quelli del suo seguito sono poi stati benissimo trattati , alloggiati a spese dell' Imperadore , regalati con preziosi presenti, & honorati dalla Corte con ogni dimostratione di rispetto , visitati dalle Gentilissime

Dame, e ricevuti a godere le Opere Musicali che si recitano in Pariggi con tanto fasto e grandezza, ad assistere à tanti altri divertimenti di Comedie Italiane e Francesi, che tutto l'Anno divertiscono il popolo di una vastissima città, non Parlandosi che delle maraviglie che i cortigiani Francesi mi hanno fatto vedere a Versaglia, in cui l'Impedrador Christianissimo parmi reo di haver tentato l'auttor della natura in far troppo sé meglio non sarebbe dire, che troppo benigno parmi che sia stato Iddio in permettere, che un Prencipe mortale habbia voluto surmontare le sue opere divine, fabricando à se & a suoi posteri Palaggi e Giardini con magnificenza piu rara di quella che pose in uso Nerone, che una potentissima città Capitale del Mondo convertita in una privata casa.

GENOUA.

Havevo certamente creduto che essendo voi altri Africani gente roza, e Barbara (scusa questa libertà) di dire vi havesse il Ré ricevuto come Corsari e ladroni di Mare, e vi havesse in fine trattato come huomini che implorando il Regio perdono, confessate di haverlo offeso, e di esser rei.

ALGIERI.

Quando torna a conto humiliarsi, ogni alteriggia é ridicola: allorche Pittagora raccomandò a suoi scolari, che ogni volta che il Cielo tonava si prostrassero a terra, volse insegnare questo Filosofo Religioso, che la sola umiltà poteva placare il Cielo irato. Mà proseguisci il tuo dire.

GENOUA.

Hò havuto gusto in ascoltare le tue auventure, e certo bisogna dire la verità, la nazzione Fran-

cese é molto generosa verso quello che domandano la vita con le ginocchia a terra. Odi dunque i miei accidenti per quanto io non habbia mai ingiuriato il Ré di Francia, & i suoi Francesi, tutti i miei studi sono peró sempre stati in odiare costantemente questa ingiustissima naziòne. Ho fatto quanto mai hò potuto nella severità dal gastigo, e coll' apparenza delle Minaccié, perche i miei figli seguano le medesime pedate della Madre, & i miei disegni sono cosi ben riusciti, che quelli che non hanno bene scolpita la libertà della Republica nell' anima, piu tosto che havere i gigli nel cuore portano la luna Ottomana nella fronte. E forza di cosi fare. L'odio che io hò contra Francesi é figlio della mia conservazione. Questi ci insidiano i beni che gli Spagnvoli ci danno: quando essi non ci fanno

la guerra coll' armi ruinano le nostre ſoſtanze coll' induſtria, la dove al contrario io non hò un palmo di terreno, che non ſia adaggvato coll' oro degli Spagnoli, non mangio un boccone di pane, che non ſia navigato per coſi dire dalle loro Indie, in fine non entra in caſa mia alcun bene che non eſca di caſa loro. Epoi troverà il Mondo ſtrano che noi ſpagnoliziamo ogni noſtra azione, che noi ſiamo naturalmente accetti al nome di coloro, le cui mani paiono ſempre pronte a rapire, & a cui la noſtra libertà é odioſa?

ALGIERI.

Non ancora hai detto coſa di conſideratione per obligarmi al ſegreto. Se non hai altre raggioni, trovo il tuo diſcorſo coſi generale, che i miei Schiavi parlano nelle loro cucine meglio di té, e come té quando ſono ozioſi.

GENOUA.

Tu Camini troppo velocemente, e ben mi auvedo che ritorni di Francia, però che non sei praticà alle mie ragioni. Ma ancora non hò conchiuso quello che volevo dire. Ascolta & habbi pazienza.

ALGIERI.

Jo sono per ascoltarti con tanta attenzione, che ancora oso dirti, che sarò per darti aiuto, jo ti conosceró per una Republica savia, ó che mi prometti di diventarla.

GENOUA.

Non è tempo ora di fare queste proposizioni, lasciami proseguire, e non m'interrompere vederai nel progresso del mio discorso, se le mie deliberazioni sono state savie, ò imprudenti.

Ti hò detto che il mio odio contra Francesi è naturale, ora io ti replico che è nicessario. Quando bisog-

bisognasse amare questa Nazione per interesse di stato, piu tosto eleggerie con mia grandissima ignominia diventar sua tributaria. Non ti scandalizare per tanto, se intenderai gran numero di vane operazioni, che hó fatto in odio de' Francesi: Sono gli huomini egualmente pazzi quando amano assai, e quando odiano molto, e come non si da mezzo a queste due passioni, cosi io non hó saputo che fabricar la mia ruina, pensando di avanzar la mia conservazione. Tu sai Algieri, che io sono una Rep. sogetta alle Congiure de' miei Cittadini, i quali più volte hanno tentato di levarmi dal Mondo, e tu sai ancora, che hó cambiato molti Padroni. Che molti mi hanno carezzato quando mi hanno havuto, che molti altri mi hanno desiderato senza havermi, e che un Rè solo di Francia, quando mi poteva havere in dono mi mandó

dó al diavolo perche mi ſtimò indegna di godere un buon Padrone. Hora ch'è paſſato quaſi un ſecolo e mezzo, che io godo la libertà che mi diede quel buon Andrea Doria, tanto hò guſtato la dolcezza di queſto nome, che ogni Senatore della Rep. è diventato un Argo per oſſervare gli andamenti di Cittadini e de' foraſtieri, come ogni nobile ſarebbe un Briareo per vendicare le offeſe, e gli attentati che alla mia libertà poteſſero farſi. L'Odio dunque che io nutriſco contra Franceſi procede dall' intereſſe, che dà la legge & il moto a tutte le coſe mondane, coſi io ſono sforzato di proſtituirmi a Spagnoli perche queſti aprono i loro teſori, perche queſti mi hanno fatto ricca e faſtoſa, perche queſti in fine ſi ſono quaſi impoveriti per verſare nel mio ſeno tutti i loro beni ſino à farmi la più bella, e la più delizioſa Città dell' Italia.

Italia. Tanti beni in verità mi hanno fatto diventar un poco insolente. Conosco amico il mio male, mà non è più tempo di rimediare i difetti antichi; sono troppo vecchia per vestire un' habito innocente, e temo molto di morire nel mio peccato. Intendi dunque i miei, ma prima di grazia chiudiamo bene le finestre, e le porte di questo gabinetto, acció non siamo sorpresi da qualche curioso che publichi poi le mie ignominie?

ALGIERI.

Che hai Rep. tù cambi di calore, hai tu mancamento di cuore? sento che ti trema la parola nelle fauci, fà coraggio, e fidati intieramente di mè, che io giuro sopra il sacrosanto Alcorano, che non ti sarò infedele, perche già mi muovi a compassione.

GENOUA.

A tempo tu mi fai animo, sono

cosi

cosi turbata in palesare le mie disgrazie, e con queste i miei falli, che se io ti havessi promesso di dirti i miei segreti per solo fine di obligarti, io ti mancherei ora la parola con disegno di offenderti. Mà essendo tù ancora stata maltrattata da' Francesi, voglio farti Giudice di tutte le mie azzioni, ancorchè ti creda sospetta per haver guadagnato la grazia del Rè.

Il mio Governo Aristocratico hà gittato cosi alte le radici, che io mi trovo libera Padrona di tutti quelli che non hanno altra parte nella Republica che l'ubbidienza. Doppò che Carlo Quinto stabilí la mia libertà, e che i Francesi furono scacciati dal mio stato, io hò voluto sostenere la riputazione del mio nome con tutta la gratitudine che devo alla Casa d'Austria. Cosi hò sempre ammaestrato la nobiltà a seguire le medesime massime, e tu sai

Al-

Algieri che tutte le ſtorie parlano di queſta mia coſtanza. Oſſerva quante Vittorie,e vantaggi hanno per l'adietro ottenuto i miei cari Spagnoli contro la Francia, e vederai che quaſi ſempre i fedeli Genoueſi, ò hanno portato Legna al fuoco con il commodo de' danari, ò hanno portato il fuoco alle legna con ſomminiſtrar Generali alle armate maritime, e Capitani a gli eſerciti di queſta nazione. Jo non poſſo naſcondere queſto vecchio iſtituto di haver ſempre premiato quelli che hanno ſervito la Spagna, come non devo diſſimulare di haver perſeguitato tutti coloro che hanno intrapreſo di ſervire la Francia. E queſta maſſima hà cauſato tanti buoni effetti che in pochi anni hò veduto in Caſa, coſi bene ſtabilito l'odio contra Franceſi, e l'amor per gli Spagnoli, che niente ho trovato di arduo da ſormontare. Jo non ti

cita-

citarò esempii di quanto ti asserisco, perche tu ben comprendi, che iò parlo contra al mio male e che ormai sono confusa per non dir pentita di haver tanto fatto.

ALGIERI.

Ancora sei a tempo di emendarti se conosci di haver fallito: fà come hò fatto io, humiliati, confessà il tuo peccato, domanda perdono, e sarai assoluta.

GENOUA.

Tu mi persuadi l'Imposibile tutte le nazioni mi chiamano la superba Genoua, titolo che non è d'ignominia ma di grandezza. Come d nque, potrò mai abbassarmi a chieder perdono ad un Rè, che se é più grande di me, io sono cosi coronata come Lui. Sono Regina della Liguria, & del Regno di Corsica. Sono sourana, & independente, i miei Cittadini sono i più ricchi huomini dell' Europa; e non mi

mi manca il Coraggio di reſiſtere ſe bene non hò forze di aſſalire.

ALGIERI.

Quanto é facile far del bravo in Gabinetto, & alla preſenza di un amico; ma ſe vedeſti attorno le tue mura una poderoſa armata di riſoluti guerrieri, & attorno il tuo porto una flotta di navi, e galee, quale partito ſarebbe il tuo colla ſuperbia che vanti? non biſognarebbe aprir le porte a nemici, e ricever ſubito le loro leggi?

GENOUA.

Che mi poſſono fare i Franceſi peggio di quello che mi hanno fatto. Tù vedi in quale lagrimevole ſtato mi hanno ridotto le loró bombe. Hor che hó perduto i beni, la vita ſerve di pena; perderò ancora queſta con ardimento, e ſe biſognerà morire, moriró come Veſpaſiano ſtando in piedi.

AL-

ALGIERI.

Tu sei in collera, lascia per ora questi tuoi sentimenti in disparte, forse che il tempo, e la necessità ti daranno migliori lezioni, ò ti persuaderanno la tua salute. Continua a dire le cose tue.

GENOUA.

Voglio tutto dirti, ma di grazia non m'interrompere. Jo non ti parlerò de' secoli passati, mà di accidenti occorsi nella nostra età per farti sapere le cose più ingiuriose, che i miei figli hanno fatto contra francesi, il tutto peró per mantenere la mia libertà. E cosa certa che per impedire loro l'impresa di Cremona, e di altre piazze nella Lombardia, io ho permesso con animo veramente più Barbaro che il tuo, che i miei montagnari spogliassero, & ancora uccidessero i poveri Soldati Francesi allorche staccati dal grosso dell' Armata attraversavano le mie mon-

montagne. Hò loro impedito i viveri, hò somministrato al Governatore di Milano continui soccorsi di danari per far la guerra, mi sono attraversata alla Marcià della loro Cavalleria a cui haveva concesso libero passaggio nel mio stato, & quanto hò fatto, e detto contra il Duca di Modena per rompere l'impresa di Alessandria della paglia e stato publico cosi in Africa, come in Europa; mà di queste cose penso non mi arrossisco, perche quante Machinazioni, e tradimenti, quante perfidie, & inganni si fanno lecito di commettere i Prencipi frà di loro per interesse di stato?

ALGIERI.

E vero che molte Infedeltà professano i Prencipi per ingannare i Compagni e per regnare sicuri; ma auverti che i Prencipi piccoli sono esposti a gravissimi pericoli, quando ingiuriano i grandi. Chi

può

puó più vendica se stesso, e tutti gli altri ridono quando vedono il compagno battuto, e mortificato. Ma dimmi, è egli vero quello che souvente hò inteso dire da molti Genouesi, stati altre volte miei schiavi, che quasi tutte le Campagne che fanno gli Spagnoli sono sostenute col tuo oro, ò per meglio dire che molte principali Case de' Genouesi che si chiamano col nome di assentisti soccorrono sempre di grossissime somme la Casa d'Austria nelle occorrenze della guerra contra Francesi?

GENOUA.

E verissimo quanto dici, ma devi sapere ancora che à questi Assentisti io dò i principali impieghi e le migliori dignità della Rep. in ricompensa del loro affetto verso la Spagna, cosi a' Capitani delle sette galere governate da' Genouesi, che a divozione del Rè di Spagna io tem-

tengo nella mia Darſina ſono conferite le cariche più eminenti dello Stato, & in fatti il nuovo Governatore Generale del noſtro Regno di Corſica che habbiamo preſentemente eletto è attualmente Capitano Spagnuolo di Caſa Spinola.

ALGIERI.

Per Dio Genoua mia tu ſei più Caſtigliana che il Rè Catolico. Non diſcerno peró bene la tùa politica, poiche ſe tù ſei libera, come dai a Spagnoli tanta commodità di farti ſerva, e ſe ami ugualmente i tuoi Cittadini, come devè fare una madre ſavia e giuſta, come puoi contentare quella nobiltà, che non hà intereſſe colla Spagna, e che hà inclinazione diverſa?

GENOUA.

Tu mi rivegli un dolore coſi acerbo, che mi vengono ſu gli occhi le lagrime. E vero che io ſono ingiuſta, & è veriſſimo che molti

ſono maltrattati perche pochi pre-vagliono nel mio amore, ma che ſono io forsè la prima Rep. che, habbia patito in caſa malatiè mortali? Non poſſo ora fare altrimente.

ALGIERI.

Non ſono buone queſte tue ragioni, tu deui rimediare al male, e ſe ti vanti di eſſere Rep. libera ſourana devi ſodisfare a meriti di queſta libertà e ſouranità, coſi non devi maravigliarti ſe queſto tuo modo di governare hà predetto tanti mali humori, che hanno turbato il tuo riposo con diverſe pericoloſe congiurazioni, che hai ſofferto in caſa con tanto ſcandalo dell' Italia

GENOUA.

Tu vedi che non ſolo io non mi difendo dalle accuſe, mà che di qualche maniera mi confeſſo rea, pure non mancano ragioni al Criminale per coprire il pecca-

to quando é publico, ò per renderlo men grave quando è incorrigibile. Jo non ti poſſo rendere altra ragione di queſto mio procedere che la pratica inveterata colla quale reggo & hò retto me ſteſſa, e le coſe mie. Chi pretende nella Rep. haver Honori e dignitá, biſogna entrar nel convito colla veſte nuziale, biſogna dar ſegni evidentí, ò di haver commercio col trafico della Mercatura di Spaggna, ò di haver ſervito, ó di ſervire la corona Catolica, ò di haverla ſoccorſa nelle ſue Emergenze.

ALGIERI.

E quando non ſi trovano tutte queſte qualità, ò alcuna di eſſe in quelli chè ſono promoſſi alla dignità della Republica, comme dai tu ſoddisfazione agli altri tuoi Cittadini, che ſono ſavi, di famiglia antica, e meritevoli d'honori?

GENOUA.

E certo che non tutti ponno havere il merito di haver servito, di haver dato soccorso, e di haver traficato co'Spagnoli. Quando queste qualità mancano, io mi appago dell' esteriore voglio che l' apparenza habbia qualche parte nella sostanza. Cosi io mi contento allora di conferire ancora le Cariche, e le dignità della Rep. all' habito, alla barba, & al pelo.

ALGIERI.

Bisogna che iò rida cara Genoua in ascoltare questa tua politica. Ma dichiarami (ti prego) le ricompense che tu dài a queste cose in animate, & esteriori.

GENOUA.

Voglio che al meno i miei Senatori, e figli quando non ponno mostrarsi Spagnuoli cogli effetti, habbiano tutte le insegne esteriori che sono proprie à questa Nazione

Vo-

Voglio dico che veſtano almeno alla Spagnola , voglio che il ciuffo e la barba ſia quale la portano i legitimi Caſtigliani , & ancora voglio che i coſtumi & il patteggiare ſia proportionato a queſto habito, che ſia grave e ſerio quale ſi conconviene à cittadini , che hanno fatto agni loro ſacrificio alla Spagna.

A L G I E R I.

Hò inteſo adeſſo , tu vuoi infine che ogni coſa Spagnolizi in caſa tua altrimente ſono privi di honori e di Cariche. Mà dimmi ti prego , portano eglino i tuoi Senatori ancora gli occhiali ſul naſo, e la goriglia Spagnuola ſotto il mento?

G E N O U A.

Pare che tu ſcherzi , ma io ti dico ſeriamente che hanno portato queſto colare molti de'miei figli piú cari longo tempo ; Hora non è piu

in uſo, perche anche in Iſpagna frà magnati è poco praticato. Ma laſciami una volta proſeguire le materie più importanti. Tanta indulgenza che io eſercito in favore di quelli, che ſono di queſto partito è cambiata in favore contra quelli che moſtrano nel vivere, e nel veſtire qualche apparenza Franceſe. Or tu conſidera quello che io hó fatto, e faccio in odio di quelli, che hanno ardito impiegarſi al ſervigio della Francia? Hò ſempre perſeguitato e bandito dal mio Stato tutti Coſtoro. Queſta è una legge tacita che iò hó fatta a Me ſteſſa di prohibire a miei figli in favore della Francia le medeſime coſe, che approvo in favore della Spagna. Andarei all' infinito, ſe voleſſi raccontarti quanti hó premiato, che erano indegni della ricompenſa, e quanti hó punito che meritano premi. Ritornano a turbe

nella Patria huomini che hanno ſempre havuto le mani imbrattate in negozi vili e meccanici, che hanno ſporcato lo ſpirito di bruttiſſima avarizia, come le mano in eſercizi ignominioſi e baſſi, ſenza alcuna tintura di lettere, ſenza cognitione della ſocietà Civile, ſenza intendere le mie leggi municipali, mà perche ritornano dalle Spagne, dove hanno longo tempo ſoggiornato, chi in far il ſenſale, chi in lavar lane, chi in toſar pecore, chi in traficar, bariglie, peſce, vino, olive, formaggi, carta, & ogni piu vile genere di mercanzia, ſono ricevuti con applauſo nel corpo della nobiltà, ò ſe già ſono nobili ſono elevati certamente alle prime dignità. Ma ſe tu haveſſi la virtù di Catone, la prudenza di Camillo, il valore di Scipione e la moderazione di Fabio, non attendere di haver mai mai nella Republica alcun

impiego, ogni volta che haverai servito solamente una mezza campagna nelle armate del Ré Christianissimo, ogni volta che tu haverai dimorato pochi mesi in Parigi, che haverai conversato co' Ministri e magnati Francesi, & in una parola, che tu haverai qualche inclinazione e genio alla disciplina, & al vivere Francese seguendo tali sentimenti iò tentai di metter le mani sopra Honorato secondo Principe di Monaco, dopo che egli ardì porsi sotto l' ombra de' *Gigli*; colpo che egli acortamente seppe evitare, perche auvisato de' miei disegni ritiratosi dalla Città si pose in salvo.

Cosi io hò sempre perseguitato gli aderenti del Cardinale Grimaldi come partialissimi sempre della Francia, cosi iò feci decapitare un nobilissimo Giovine della famiglia Catanea, perche preteso

reo

reo di qualche mancamento, haveva il Ré di Francia ardito domandarmi la sua vita in grazia, comandato questi anni a dietro sotto severissime pene a tutti i miei nobili di non servire il Ré Christianissimo nelle sue armate e perche non potei á meno di concedere a questo Ré la levata nel mio stato di un Reggimento di Soldati estratti dalla mia Isola di Corsica; che per buona politica cerco di spopolare affatto, e non volendo che alcuno della mia nobiltà si mettesse alla testa di questo Reggimento; fui costretta à far cadere questa importantissima & utilissima Carica di Colonello nelle mani del Peri veronese di nazione, mà Corso di Origine il quale dopo molti anni di honorata servitu è ritornato alla sua Patria, Carico di honori, e di ricchezze, ma quei pochi Genouesi che in questo Regimen-

to ardirono ſenza mia permiſſione ſervire di Capitani, & Ufficiali, ò erano gia diſgraziati della Rep. ò ſono poi ſtati oſſervati come nemici della Patria.

Quanto facciamo in oſſequio della Spagna ſi oſſerva da noi in oſſequio ancora dell' imperio, uno de' miei figli di caſa Spinola andato gli anni a dietro a Vienna di Auſtria per aſſiſtere colà a certo ſuo proceſſo, in premio di havere longamente dimorato á quella Corte, hà preſto ottenuto la confidenza di tutti i miei affari, l' hò fatto mio agente, hò honorato il ſuo figlio del Governo di Savona, dove al contrario hò permeſſo che ſiano fatte le più gravi perſecuzioni ad un ſuo fratello, reo di haver dimorato qualche tempo in Francia, privatolo de' neceſſari alimenti per ridurlo alla diſperazione e perderlo.

AL-

ALGIERI.

A ſuo tempo ſaprai, sè tutte queſte coſe ſono prove di grandiſſimo odio, o di ſana politica, mà già che dai tantò paſcolò alla mia curioſità, dimmi ti prego, Chi é un tale Conte de Fieſchi, che há fatto tanto ſtrepito in Parigi, & in tutta l'Europa con ſi grandi pretenſioni che ha publicato ne' ſuoi manifeſti contra di tè e del Prencipe Doria?

GENOUA.

Queſto é pronipote di quel famoſo Conte Gio: Luiggi de Fieſchi, che á perſuaſione di Francia tramò quella celebre coſpiratione contra la mia libertà per rimetter la Rep. nelle mani del Ré Franceſco Primó. Per verità ſe queſt' huomo non reſtava affogato nella Darſina, la Republica era affatto ſommerſa.

ALGIERI.

Chiami tù coſpirazione quella di dare il ſuo à chi appartiene? La Città, e dominio di Genoua non apparteneva egli al Ré di Francia? Come hai potuto confiſcare in buona conſcienza tanti beni, feudi, e terre di queſta gran famiglia, e ſenza far un atto tirannico? Sei tù ancora diſpoſta di ſoddisfare alle ſue pretenſioni, perche a dirti il vero le ràgioni del ſuo manifeſto paiòno invincibili?

GENOUA.

A troppo alto partito mi chiami, non è ora tempo di dichiararti le mie intenzioni e negoziati ſopra un affare coſi importante. Il Conte de Fieſchi domanda, & hà raggione, e la Republica negando non hà torto. Come accorderai tu queſti due oppoſti. Vorrai tu che io cominci a diſtruggere le mie maſſime, con un eſempio coſi ſonoro? ſe io ſoddisfa-

disfacio, al Conte, dichiaro che il ſuo attentato di ſogettarmi al Ré di Francia era legitimo, ſe non ſoddisfaccio, ſpero che gli Spagnoli non abandoneranno la mia cauſa e che il Principe Doria ſoſtenuto da amici e parenti alla Corte di Roma, & a quella di Spagna, non mancherà di oppoggiarmi, ſe non vuol cadere egli ancora in qualche ſcandalo ignominioſo: in tutti i modi io devo più toſto perdermi, che ſoddisfare il Conte & ancor che conoſca eſſervi ſtata qualche ingiuſtizia in havere ſpogliato un' innocente di tanti beni, io non ſono incitata di far alcuna coſa in ſuo favore, ſe non ſono ſforzata.

ALGIERI.

Se devo parlarti liberamente trovo che gli affari tuoi ſono aſſai pericoloſi e pieni di ſcogli. Jo lodo la tua ſincerità in paleſarmi le maſſime del tuo Governo, mà non sò cer-

certamente lodare tanto odio, che tv covi contra Francesi. Tu sei una Republica piccola, le tue forze sono assai limitate, tu devi sapere il proverbio, che chi prende querela con un pari, è pericoloso l'evento, e con un maggiore è pazzia se non puoi far testa ad una gran potenza, come potrai longamente sostenere tanto tuo rigore? Non hai preveduto che l' Imperadore di Francia prenderebbe tutte le occasioni per vendicarsi di tanti torti che tu stessa confessi hovergli fatto? Non hai preveduto che diventerai il ludibrio delle nazioni se sarai maltrattata, e che quelli istessi Spagnuoli che tanto tanto carezzi, saranno i primi a perderti sè trouveranno la porta aperta a' loro disegni. l'Interesse regola l'amicizia di tutti i Prencipi, & in ogni secolo, e tempo, le grandi potenze hanno umiliato le piccole: considera tu il resto.

Anche un' altro Conte della Medesima famiglia de' Fieschi hò inteso dire, che ritiratosi in Francia, habbia ottenuto la protezione di questo Imperadore in certo suo interesse particolare. Che cosa hai fatto in favore di costui, e della racomandazione imperiale.

GENOUA.

Ho fatto quanto ho potuto per fare alla peggio. Questo Conte si chiama Sinibaldo, & è della vera stirpe de Conti di Lavagno, famiglia stata sempre infausta alla Republica. Egli é di genio puro Francese, si é mostrato attaccato al servigio di questa corona in fatti & in parole. Da Giovinetto mostrò sentimenti marziali, & in questi, fú da suoi parenti destinato a nostra persuasione a servire in Fiandra per il Ré Catolico, & a questo effetto hebbe copia di danaro, honorato d'equipaggio, e lettere di calde raccomandazioni: per

per i Generali che comandavano ne' Paesi Bassi. Partì, mà in luogo di andare in Fiandra si condusse a servire in Italia nell' Armata di Francia comandata dal Duca di Modena che andava ad assediare Pavia. Continuò in questo servitio longo tempo con grave mio digusto. Fatta la pace con le Corone si condusse in Portogallo guereggiando sempre contra Spagnoli, indi passó con la Regina sposa in Inghilterra. Ad istanza del Rè Britanico fù rimesso nella mia grazia, ricompenza che egli meritó largamente, per haver ottenuto in mio favore appresso questo Gran Rè la sala Regia con universale stupore di tutta l' Europa, e contra ogni mia aspettatione.

ALGIERI.

Dichiarami di grazia che cosa sia questa sala Regia per ottener la quale

quale tanto ſtrepito hai fatto nel Mondo.

GENOUA.

La pretentione oſtinata che hó havuto di conſeguire la ſala Regia nelle corti de' Prencipi Chriſtiani, hà ſi fattamente pregiudicato gli intereſſi miei, che io mi ſono veduta inſenſibilmente il ludibrio di tutti i Prencipi, moſtrata a dito dalle potenze Reali per haver preteſo anche io uguagliarmi alle Teſte Coronate, e di haver in fatti il medeſimo honore, il medeſimo pòſto avanti il Papa, l'Imperadore, & avanti tutti i Rè che gode al preſente l'antica mia Emola, dico la Republica Veneta. Agoſtino Pallavicino ſtato altre volte Doge, huomo ſuperbo & inquieto havendo ſognato di dare alla Républica queſto inſolito honore, rovinò affatto il mio credito, mi hà reſo in fine odioſa a tutte le Nazioni

zioni, longo tempo tralaſciai d'inviare appreſſo i Prencipi amici i miei Miniſtri con titolo, di Ambaſciadori che hora ſervono in qualitá di Reſidenti; e vergognoſa di haver tentato in vano quello che con tanta ambizione, e ſtudio havevo creduto di conſeguire, ſono rimaſta fuori di ſperanza di mai ottenerla, e quello che inporta, ſono rea di haver troppo preteſo, perche in fatti conoſco, che eſſendo Republica povera, piccola, & applicata alla Mercatura male ſi conviene a mè un ſi alto honore.

ALGIERI.

Perdonami Genoua ſe ti hò interrotto, proſeguiſci pure, che niente voglio replicarti ſopra queſte tue fumoſe pretenſioni.

GENOUA.

Arrivato che fù il Sinibaldo in Caſa mia fú dalla Republica inviato all' Imbaſciatá di Coſtantinopoli

poli appreſſo il Gran Signor e veramente eſſendo egli huomo di Cuore, e intrepido miglior ſogetto non potei trovare per dare a Barbari una perſona determinata. Pure per dirti la verità ió giocai di Politica, perche credei che un genio riſoluto come il ſuo facilmente haverebbe fattò naufragio appreſſo una Nazione aſſai difficile a contentare de' coſtumi orgoglioſi della quale noi eravamo affatto ignoranti. Egli peró con vigilanza accorta non ſolo hebbe il talento di viver bene frà Turchi, mà ſeppe conciliarſi la ſtima di tutti i Miniſtri Reſidenti alla Porta Ottomana, particolarmente dell'Ambaſciatore di Francia Marcheſe di Naintes, huomo di grande eſperienza, e di grandiſſimo credito appreſſo quel la Corte, col quale paſſó ſempre ſtrettiſſima e perfetta coriſpondenza & unione. Ció che havendo dató

to non poca gelosia alla Republica questa fú di sentimento di abbandonar affatto il Fieschi, onde privatolo per molti anni del necessario danaro per la sua sussistenza, credei intieramente di haverlo perduto. Ma egli piú savio e piú auveduto della Republica trovó il modo di haver danari, fece i consueti presenti a Ministri della Porta Ottomana, conservó con decoro sé stesso, il suo Carattere, e la sua famiglia, e fece fabricare un convento per li Padri di Gerusaleme cosa per inanzi non praticata giamai nell' Imperio Turco.

ALGIERI.

Perche hai tu mostrato tanto desiderio di perdere il tuo Ministro appresso un Prencipe Ottomano terrore dell' Universo con cui cercaui di mantenere buona corrispondenza?

GE-

GENOUA.

Per quanto la mia politica mostrava di carezzar questo huomo in gratia del Rè d' Inghilterra con si nobile Carica datagli, la mia intentione era di perderlo per essere di genio Francese, e stretto parente del Conte Gio: Luiggi; oltreche la sua condotta, mi diede ocasione di temerlo, e non di amarlo, essendo capace di tutto intraprendere; cosi ho procurato di discreditarlo condannando ogni sua azzione per farlo odioso al Popolo, & alla Nobiltà. Ma tutto ho fatto in vano, perche egli con suoi manifesti e libelli publicati hà fatto poi conoscere la mia ingiustitia. Confesso in tanto che il suo irritamento é fondato, perche havendo ottenuto decreti favorevoli per esser rimborsato di quanto haveva per me speso in Constantinopoli, attraversatosi a questa sua Giustitia

un

un doge di Casa Spinola che diferí di ammetterlo all'udienza del Senato, succedè poi il suo esilio per occasione di una certa satira che correva per la Città contra il mio Governo, della quale non havendone dato parte al Magistrato formidabile degli Inquisitori di Stato, fù bandito per tre anni nell' Isola di Sicilia; si appellò egli di questa pretesa ingiustitia, mà impeditogli il ricorso feci assalire di notte tempo il suo Palazzo per farlo prigione, il cui attentato essendo stato vano, comandai che niuno Auvocato intraprendesse di difendere la sua causa. Onde egli pieno di furore e di rabbia in vece di portarsi all'osservanza del suo bando si ritirò in Francia dove naturalizatosi Francese, e postosi sotto la protettione de Gigli, più non dubito che tanti manifesti e scritti publicati contra di mè, non siano usciti da questo

Capo

Capo torbido, e che egli non ſia ſtato primaria cagione di haver aggionto il fuoco alla collera del Rè di Francia, che finalmente ha ruinato, e poſto in deſolatione tutto il mio ſtato.

ALGIERI.

Sono ſempre ſtato curioſo della Poeſia, recitami di gratia qualche verſo di queſta Satira che tanto ſcopriva le tue malatie, Voglio veder sè la tua indignatione è ſtata giuſta, perche parmi in verità che tu vada volontieri a caccia di moſche.

GENOUA.

Voglio ſodisfarti, te nè dirò alcuni, che più mi hanno ferito al vivo, e ſono queſti.

Se ſon zucche in Seminario
non puon naſcere meloni
chi non crede al mio lunario
guardi pure l' eſtrazioni.

queſt'

quest'è antica infermità
io dirò la verità.

Litiganti patienti,
se non dan son condanati,
la Giustitia de' presenti,
é miglior che de' passati,
non vi é altra impunità
io dirò la verità.

Non citar Bartolo, ò Baldo
per mostrar che sai di leggi
tù non sai le leggi d'Aldo
onde merti le corregge
se un grammatico ti fà
io dirò la verità.

Colui fà dello statista
perche à Tacito in volgare
egli riesce al semplicista,
perche il cieco suol regnare
dove solo é cecità
io dirò la verità.

Non cercar hora il perche?
ogn' un mangi in Magiſtrato
chi vuol far romper la fé
preghi pur per San Donato
che ogni naſo agirerà
io dirò la verità.

Per alzarſi in tempo certo
convien ſpender un Perù
ò col far del collo torto
praticar ſpeſſo al Giesú
l' oratorio agiuterà
io .dirò la verità.

Quel furbon che non ha pari
fá uſure, e fura robba
e perche mangia roſari
e ſta in Chieſa a far la gobba
dove aſpira arriverà
io dirò lo verità

Prende un' altro il ſagramento
quando in chieſa è più frequenza
ò Giudaico tradimento

mangia un huom l'omnipotenza
per far un pasto all' impietà
io dirò la verità.

Quel frustar l'altar maggiore
sul più bel della mattina.
quel picciar col pugno il cuore
quel gridar salve Regina
è perversa santità
io dirò la verità

Cosi pono a salva mano
far un mar de Cambi belli
negoziar navi di grano
per i Turchi è per ribelli
qui finisce la pietà
io dirò la verità.

ALGIERI.

Hai quasi havuto ragione Genoua mia a gastigar non solo gli autori, ma quelli che hanno letto questa satira, ella scuopre molto al vivo i tuoi diffetti. Ma dall' altra parte diceva Henrico il grande che

che le penne, le lingue, e le impressioni si dovevano lasciar libere. Bisogna che il popolo si sfoghi, in tutti i tempi, i Poeti hanno voluto cantare i vizy de' Principi, sè tu fossi stata più savia haveresti riformato gli abusi non punito le satire, i Principi si fanno lecito di fare quello che vogliono e perche non sarà lecito ad altri il dire quello che tu fai, quando non lo puoi impedire.

GENOUA.

Conosco tanti inconvenienti, ma sè un'altra volta potrò gastigare simili maledicenze io lo farò con maggior rigore e severità. Ritorno al Conte Sinibaldo de Fieschi, io mi sono intieramente attraversata alle pretensioni che egli haveva contra uno di casa Spinola, e non ostante che il Ré raccommandasse l'interesse del Conte con replicate lettere al suo Mini-

ſtro Reſidente appreſſo di me, io mi ſono ſempre burlata degli uſficy Regy, il St. Olon non hà fatto che ſtancare inutilmente, lo Spinola non pagherà mai il ſuo debito & il Fieſchi per eſſer in Francia il più ſtretto parente dell'altro Conte de' Fieſchi, viverá ſempre nella mia indignazione, e mai gli darò buon quartiere.

ALGIERI.

Non è dunque permeſſo nella tua Republica domandar il fatto ſuo in qualunque parte che l'huomo ſia? Come entra in queſto fatto la geloſia della Republica? gli interreſſi frà particolari devono eſſere aſcoltati, e giudicati, che importa che gli uni ſi raccomandino ò che ſiano raccommandati, che importa a te che il debitore paghi, o che il creditore ſia ſoddisfatto? Le nazioni più barbare non fanno eglino ancora rigoroſo

rosa, e pronta giastizia, tu che ardisci chiamarmi con questo nome faresti ben maraviglia, se vedesti in casa mia avanti il mio Tribunale terminare in due soli giorni ogni grandissimo, e più intricato litigio, ogni qualsivoglia pretetensione Civile in poche hore decisa; In fine la Giustizia non si deve egli fare in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, e piu a gli stranieri, che a nazionali, cosi a colpevoli, comme agli innocenti, cosi à quelli che sono in Francia come à quelli che sono in America.

GENOUA.

In due parole io non voglio assolutamente che il Ré di Francia s'ingerisca in raccommandare gli interessi che dipendono da' miei sudditi; e par dar riparo quantoposso a si alto inconveniente, subito che il Signor di St. Olon fece la sua partenza arrestai prigione il Valdey-

rone Heretico convertito per haver havuto la temerità di dichiararsi Procuratore dell' accennato de' Fieschi, acciò dal suo esempio gli altri Francesi imparino a vivere.

ALGIERI.

Tu sei sfacciatamente ingiusta a sostenere tanta animosità. Parmi che l'Imperatore di Francia raccomandi gli interessi de' suoi amici, e non gli interressi de' tuoi sudditi, & egli non sarebbe Ré giusto se negasse la sua protezione in favore di quei che la meritano, ma dal tuo discorso parmi che questo Conte de Fieschi facesse una Cessione di una parte del suo credito ad un Francese, e che questi facesse poi ricorso all' Imperadore suo Signore, l'Imperadore dunque ha raccomandato il Fieschi: Ma quando havesse raccomandati questi e non quelli, già si sa che è naturalizato Francese, e di una famiglia beneme-

nemerita della Francia, non trovo dunque in questo alcun inconveniente.

GENOUA.

La tue ragioni sono forti, ma io non posso sempre esser ragionevole. Carlo quinto hebbe una volta scrupolo di far certa impresa che gli pareva ingiusta, sai che gli rispose un suo Favorito? Lascia di Regnare Carlo se hai coscienza. Tanto sono obligata a fare io; Carlo lasciò veramente di regnare, mà iò non posso imitar mai questo Imperadore, se lasciò di regnare bisogna che lasci ancora la vita, e se regno è necessario che la coscienza si accomodi all' interesse di stato, e non l'interesse di stato alla Coscienza. E poi tu sai meglio di me che solo in materia di regnare disse saviamente il citato Cesare ch'era permesso violare ogni ragione e diritto.

ALGIERI.

Vedi, vedi a quale ſtato ti hanno condotto gli aforiſmi di Ceſare, ma qualche coſo di più ſtraordinariò io hó inteſo da uno ſchiavò tuo ſuddito che fú preſo l'anno paſſato da miei Corſari della tua terribile averſione contra Franceſi.

GENOUA.

Se ſai qualche coſa di ſtraordinario, di cui iò non mi ricordi, paleſa il tutto con libertà, che iò non poſſo più havere vergogna di aſcoltare i miei diffetti, quando non hò più alcun roſſore di ſcroprirli?

ALGIERI.

Non ponno i Principi far ſempre quel che vogliono. Quante coſe più tiranniche farebbono i Ré, e le Rep. ſe la fama perdonaſſe alle loro azioni. Frà l'huomo Prencipe, e l'huomo privato non ci è altra differenza che la buona fortuna. La fama di

di colui che comanda., è ſempre più ſtrepitoſa che quella di chi ubbidiſce, Coſi una ſola cattiva azzione di un Principe apporta più ſcandalo che tutti gli eceſſi di un Popolo. Quando Domitiano infilava in ſegreto le Moſche tutte le bocche di Roma, e dell' Imperio Romano facevano publiche ſatire contra un Cacciatore ſi ſordido. Ancora tu non hai coſi potuto coprire i diffetti di Caſa, che ſino in Africa non ſiano venuti gli auviſi di certe tue operazioni ben' inſipide.

GENOUA.

Tu mi ſpaventi molto con un preambolo coſi ſtudiato. Non sò certo di haver commeſſo alcuna baſſezza indegna della mia ſuperbia per quanto ſappia di haver fatto molte coſe ingiuſte.

Hai tu mai bandito alcun Poeta per haver lodato il Ré di Francia?

GENOUA.

Ho esiliato dallo stato un mio figlio di Casa Grimaldi, che ardì cantare in 14 versi, che adorava Luiggi il grande perche haveva alzato il suo trono nel seno di bella Donna. E ti pare egli bassezza di bandire coloro che ardiscono lodare i nostri nemici? Quanti Imperadori Romani hanno fatto peggio di me in cose più legiere?

ALGIERI.

Gli Imperatori Romani, potevano tutto impunemente perche comandavano a tutti; mà tu che comandi a pochi, e sei esposta ancora ad ubbidire trovo le tue ragioni mal fondate. Habbi patienza di recitarmi ancora questo sonetto.

GENOUA.

Odilo adunque.

Del gran Marte de i Ré l'alto sembi-
ante.
Alla Venere mia scintilla in petto ,
E tra le poppe sue pende ristretta
In cerchio d'oro il Gallico Tonante.

Quivi più che Guerrir superbo amante
L'heroe di senna há il Campidoglio el-
etto
Più che trà l'armi in si gentil ricetto
Il Vincitor del mondo è trionfante.

Hor si ceda Luiggi il scetro d'oro
A quel che Filli hà in sen Giove ter-
reno
Che le perdite nostre iò non deploro.

Ma la tua libertà venga pur meno
ò Patria invitta , anch' io Luiggi a-
doro
hor ch' egli há posto il trono in si bel
seno.

ALGIERI.

E perche non perdonasti a questo povero Poeta? Non vedi che egli era innamorato, e che quelli che amano quando fossero piu savi di Catone, fanno più pazzie che Alcibiade? Ma non hai ancora maltratato una vestale dichiarata dalle tue leggi rea di alto delitto perche souvente coronava di fresche rose, e vaghi fiori il ritratto dell'Imperator di Francia, che ella con qualche venerazione teneva nella sua Camera.

GENOUA.

Come sai tu questi accidenti; Oh Dio io sono perduta. Ma conti tu per niente, il ritratto del Ré Christianissimo avanti del quale faceva ardere una lampade. Parti che una Republica Christiana debba soffrire impunimente che una vergine sacrata à Dio adori l'imagine di un Ré mortale sempre auve-

auverſo al noſtro nome? Con ragione dunque hò gaſtigato queſta empia , e per quanto l'eſſecuzione del gaſtigo ſia ſtato ſegreto , non poſſo ora vergognarmi che ſia divenuto publico.

ALGIERI.

Qual ſorte di punitione deſti tù alla veſtale, che haveva commeſſo tanto ecceſſo?

GENOUA.

Entrai con mano armata nella ſacra Clauſura , feci diligente inquiſitione nella Camera di queſta vergine , la privai della libertà, eſſaminai quante lettere, e ſcriture ella haveva appreſſo di sè , e poco mancò che all' eſempio de' Romani Antichi , ella non patiſſe l'ultimo ſupplicio di quelle vergini che cuſtodivano il fuoco ſagro , e non potendo darle morte , la privai in fine del caro ritrato , gaſtigo il più ſenſibile che ella poteſſe ſoffrire.

ALGIERI.

Permetti tù nel tuo Stato che ſi adorino e ſi riveriſcano le imagini de' Santi?

GENOUA.

Credi tu forsè che io ſia Heretica? Non ſolo permetto che ſi riveriſcano le imagini, ma comando che con Perdulia ſi adorino, ſono Catolica, e Catolica Romana, e queſto baſti.

ALGIERI.

Hai tu cognizione di alcun ſanto Imperador Franceſe?

GENOUA.

Si: sò che la noſtra chieſa Romana hà ſantificato un Ré Franceſe che ſi diceva Luiggi nono, che uvoi tu dire.

ALGIERI.

Eh volevo dire ſe permetti che il ſuo ritratto ſia venerato?

GENOUA.

Jo no lo prohibiſco, ma sè tu mi aſtrin-

astringi, ti dirò bene che credo poco a' Santi Francesi. Se osserverai bene non troverai in alcuna casa particolare de miei Cittadini alcun ritratto di questo Ré santo, a riserva di un solo alzato in una Chiesa publica che per esser protettore della nazione Francese, iò non hò potuto prohibirlo, senza nota di esser dichiarata più superstitiosa, & infedele de' Chinesi.

ALGIERI,

Condona *G*enoua allà mia curiosità, ma quale vantagio al riposo tuo, e de' tuoi sudditi hai tu cavato con questa ultima esecutione. Hò inteso dire che Tiberio gastigò severamente uno che haveva preso un vaso d'ignominia tenendo in dito un' anello in cui era scolpita l'imagine di questo Cesare, e trovo qualche ragione in gastigare chi dissonora l'effigie de' Principi; ma non trouo certamente alcuna ragi-

ragione di gaſtigare chi honora l'
effigie de'gran Principi, e de' Prin-
cipi che oſſervano la tua medeſima
legge? ma poi non ti vergogni di
perſeguitar le veſtali?

GENOUA,

E che dirai in intendere che non
l'hò perdonata a ballárini, & a
barbieri Franceſi, perche queſti
coltivavano il pelo delle mie Dá-
me, e gli altri ammaeſtravano i
piedi loro alla moda di Parigi?

ALGIERI.

Che vuoi che io dica, tu fai be-
ne ad eſſer Padrona aſſoluta in ca-
ſa tua, e gli altri non penſano di
far male in mortificare quelli che
fanno loro tante ingiurie. Ma aſſai
habbiamo detto de'tuoi mali dome-
ſtici, e de' mali che potevano an-
cora eſſere tòllerati ſenza ſtrepito.
Dichiárami hora donde ſono pro-
ceduti i graviſſimi diſguſti che tu
hai nutrito ſempre colla Francia
do-

dopo la venuta del Signor di St. Olon.

GENOUA.

Venne questo Ministro a far residenza in mia Casa in tempo che io non credevo che alcun esploratore Francese venisse più ad osservare le mie azioni, ero acostumata al ministerio di un mio figlio, di famiglia Giustiniani che di longa mano serviva il Rè e come non potevo temere da lui alcun disgusto, perche niuno sospetto potevo concepire di una persona che portava egualmente gli interessi del Ré come miei, così l'arriuo del S. Olon fú veramente un folgore che distrusse la mia tranquillità e di fatto la sua comparsa fú come l'aspetto di una infaustissima cometa che grandissimi mali ha poi influito in casa e fuori.

ALGIERI.

Raccontami ti prego sinceramente

mente la ſtoria di quanto é ſucceduto con queſto miniſtro Franceſe durante il tempo della ſua Reſidenza.

GENOUA.

Gionto che egli fú appreſſo di mè ricevè dalla mia nobiltà e Cittadini grandiſſimi honori & ogni ſorte di riſpetto. Ogni uno a gara venerava il ſuo Carrattere, & ogni dimoſtrazione di civiltà apparente fú poſta in uſo per honorarlo in publico, onde egli contento ſcriſſe alla corte, che i molti honori ricevuti potevano perſuadere il Ré che la Republica haverebbe coltivato colla Francia buona, e leale corriſpondenza.

Longo tempo egli fù ad avuederſi, che favori ſi ſtraordinary non erano ſinceri; ed in fatti rigoroſiſſimi ordini, io havevo già dato in ſecreto, perche niuno ardiſſe frequentar la ſua Caſa, non par-

parlo de' miei Senatori, e nobili alcuni de quali ſtati altre volte miei Reſidenti in Francia già facevano particolar ſtima di lui per haverlo colà conoſciuto, e praticato, parlo de' miei Cittadini, molti de' quali havendo ſpirito, ricchezze, aderenze, e coraggio uguale e ſuperiore ancora a miei nobili, io non volevo certamente che niuno commercio privato ò publico paſſaſſe con queſto Miniſtro, prevedevo che eſſendo egli ſtimato per huomo ſcaltro, vigilante, & incorrottiſſimo la maggior parte de migliori Cittadini maltrattati da me, eſcluſi affato dalle cariche, gravati dalle impoſizioni, e tenuti in viliſſima ſtima & anche per minutiſſimi errori ſeveramente gaſtigati, facilmente hauerebbono potuto machinare qualche offeſa alla mia libertà. Seguirono poi gli eccceſſi che la famiglia di queſto Miniſtro

niſtro commetteva publicamente, cominiciò queſto ne' primi giorni del ſuo arrivò a bagnarſi le mani del noſtro ſangue con note uccisioni, quindi a defraudare Gabelle, ad inſultare i miei Soldati anche ſotto le inſegne, a ſervir di ſcorta e di rifugio á mal fattori, ad impedire eſecuzioni a Miniſtri di Giuſtizia, a ſcorere di, e notte per la Citta a ſquadriglie con piſtole & altre armi prohibite, & ad attentare molti altri diſcordini parte de' quali ero coſtretta tollerare in grazia della potenza del Rè, e parte con dolci rimonſtranze ero neceſſitata a diſſimulare per non render il male peggiore. Il ruolo poi de' ſuoi domeſtici era pieno dí perſone facinoroſe, e di gente che havevano il puro nome e non l'eſſercizio delle cariche ſeguite nel medeſimo ruolo; la dove al contrario la Republica attenta in ſoddisfare que-

questo nuovo Ministro metteva in pratica ogni severità e rigore per gástigare e reprimere qualunque ombra di leggiera delinquenza, con tutto cio per rimouere questo ministro da quelli impegni ne' quali con souverchia facilità egli si lasciva condurre, Cosi non hó perdonato a carcere, & ad ogni altro genere di gastigo per appagare i Francesi e non dar loro occasione di querele. Da questo mio procedere puoi agevolmente comprendere, che io ho compartito à tutti i sogetti del Ré ogni mia assistenza, e particolarmente nel commercio, ogni arbitrio hanno sempre ottenuto.

A L G I E R I.

Non si accordano queste tue facilità con gli accidenti che hai raccontato colla passione che hai palesata, con le Ingiustitie che tu stessa confessi di hauer commesso. In

In tanto Mr. di S[t] Olon parla diversamente e bisogna che parli con più sincerità, perche in fine tu hai confessata la terribile auversione che tu hai contro la Francia e suoi Ministri, e perche in fine l'Imperatore Christianissimo ha gastigato tè, e non il suo ministro. Dice costui le sue ragioni e con le ragioni adduce i fatti e tù, approvi i fatti che e non adduci ragioni. Dice in prova della sua buna condotta, circa la morte uno di quell' Hebreo stato ucciso da' suoi familiari, che uno de' tuoi secretary venne positivamente a ringratiarlo per parte della Republica giudiciosamente egli haveva operato per sedare il discordine passato, e per riparare il futuro. Che tu devi questa moderazione al suo buon naturale per quanto egli fosse conbattuto prima dagli artificiosi Consigli del suo predecessore Giustiniani,

che

che all' ombra della confidenza, che ſeco cercava tutti i modi di diſcreditarlo in Genoua, e farlo ſcandaloſo in Francia. e per quello che appartiene alle gabelle, há viſſuto con tanta eſatezza, che egli moſtra publicamente a tutto il mondo la quitanza de' tuoi ufficiali di tutto ció, che hà introdotto nella città per uſo di ſe, e della ſua famiglia, & in fatti iò sò che eſſendogli ſtato propoſto una gran ſomma di danaro per far imbarcáre ſotto mano alcune caſſe richiſſime che paſſavano a Lisbona in tempo del matrimonio publicato frà l'Infanta di Portogallo col Duca di Savoia, riſpoſe il St. Olon che eſſendo ben pagato del ſuo Imperatore, e cavando dalla Republica la convenuta aſſignatione per le franchiggie di quanto gli era neceſſario, non haverebbe mai fatto un' azione coſi baſſa, & ingiuſta, di violare i dritti publici. Quanto a-

agli insulti che tu asserisci, fatti d' lui a tuoi Soldati sotto le insegne non pare questo verisimile, come l'haver impedito molte essecuzioni a tuoi ministri di Giustizia pare totalmente assurdo perche tutto il mondo dice che gli assassinamenti vanno sempre in casa tua impuniti. Per altro tu non puoi negarmi che le habitazioni de' ministri de Principi non siano in tutti i luoghi sacrosante, che non siano asili aperti a tutti i disgraziati. In prova di che dice il St. Olon, che salvò la vita generosamente ad un reo di haver offeso la sua propria persona, ancorche fosse domandato dalla Republica per gastigarlo volendo egli che godesse l'immunità de' gigli Imperiali all' ombra de' quali si era salvato. Ma dimmi ti prego è egli vero che tu hai negato a questo ministro di poter passare in sedia alla porta del tuo ponte Reale che và al

por-

porto favore riſerbato ſolo à quello di Spagna? E egli vero che in onta ſua hai fatto ancora chiudere la Caſa ove d'ordinario i Corrieri di Francia vanno ad alloggiare?

GENOUA.

Confeſſo di haver tentato di ingannare il S. Olòn ſopra queſto paſſaggio. Volevo conſervarne la diſtinzione per l'Inviato di Spagna, come tentai ancora di fare quando inſpirai al mio Doge Lercaro d'ammettere il Miniſtro Spagnuolo all'udienza delle buone feſte, il giorno medeſimo che doveva eſſere deſtinato per il Franceſe, ma egli è ancora vero che tutto ciò ſi é convertito in mio diſonore perche tutto il mondo ha poi veduto con mia diriſione che il St.Olon conoſciuto nel medeſimo iſtante il mio malizioſo operare aſtenendoſi da queſta cerimonia mi ha privato di un honore che il Rè di

Francia mi rendeva, ciò che lo ſteſſo Ré ha ben aprovato. Nel reſto eſſendoſi eſpoſto il St. Olon con pari intrepidità e coraggio di aprirſi l'accennato paſſo colla mano armata, io hò coperto queſto vergognoſo diſprezzo con render queſto paſſaggio libero a tutto il Mondo, a finche non ſi poſſa dire che alla ſola animoſità del Miniſtro Franceſe foſſe aperto.

ALGIERI.

Bella ſoddisfazione che tu dai a Principi di aprire il paſſo al St. Olon per renderlo ſpalancato a tutto il Mondo. Non vedi che ſono queſte le più ſtudiate ingiurie che potevi fare all' Imperador di Francia; e poi il St. Olon ha guadagnato più che non voleva & ha aperto ſuo malgrado il paſſo commune a tutti i tuoi Cittadini, i quali benedicono queſto Miniſtro.

Ma dimmi ancora l'acidente della Casa de' Corrieri.

GENOUA.

Circa la Casa del Corriero, io hebbi giusto mottivo di interdirla perche una volta nel momento istesso che un nuovo Corriero era arrivato furono intese certe voci che gridavano altamente vivaFrancia.

ALGIERI.

Come si chiamava questo Corriero.

GENOUA.

Se mal non mi ricordo si chiamava *Franza*.

ALGIERI.

Se tu non havessi sempre nelle tue ossa la febre dell'odio, era ben facile accorgerti che l'applauso del viva Franza era fatto al nome & alla venuta del Corriero, non al Regno de' Francesi. L'amore in somma che tu hai per te stessa ti ac-

cieca, e la rabbia irreconciliabile che covi contra gli altri ti leva la ragione.

GENOUA.

Io non ho mai fatto queſta rifletſione ma non ti poſſo a baſtanza dire quanto l'accortezza del St. Olon mi ha ſpaventato, l'hò creduto capace a tutto intraprendere per ruinarmi.

ALGIERI.

Se Mosr. de St.Olon era aſſai accorto, a tè non mancavano aſtutie e contraveleni. Perche non l'hai tu carezzato per guadagnarlo e luſingarlo, perche non hai ſempre coltivato ſeco ottima corriſpondenza per mettere al coperto i tuoi intereſſi, e mantenere buona pace a tuoi ſoggetti?

GENOUA.

Io non hô tentato alcuna ſtrada per guadagnar colle luſinghe queſto Miniſtro perche a parlarti libe-

men-

mente, io ſperavo co' miei raggiri ben preſto perderlo. Nel reſto io non ho mai ſaputo tante particolarità, che tu aſſeriſci : ſe ſono vere hò torto di haver mal giudicato, ma tante altre coſe hà fatto il St. Olon contra la mia libertà che venirai facilmente in chiaro. Che egli cercava preteſti per farmi odioſa al ſuo Rè, e che anche io hò accelerato i mezzi per non farmi amare.

Ma che riſpondi ſopra tanta gente facinoroſa che egli teneva deſcritta nel ſuo ruolo?

ALGIERI.

Io che ſono di ritorno da Parigi poſſo riſponderti quello che colà alcuni Miniſtri de' Principi ſtranieri hanno ſouvente eſagerato ſopra ſomiglianti pratiche. Dicono altamente che gli huomini deſcritti nel ſuo ruolo erano di tuo conſentimento, e che il St. Olon ne hà

mandato memoria alla Corte. Al contraio ti acusano che habbi comportato che fossero fatte diverse insolenze contra la famiglia & i servi di questo Ministro, che hai permesso d'insultare i suoi Seggettarii sotto il pretesto che vendessero vino, indi che tu facessi confiscare quanto fu trovato in casa loro, e di più carcerare le loro mogli, e che in fine alle doglianze del Ministro Francese niente operato, la doue alle doglianze del Ministro Spagnolo, a cui poco tempo avanti era succeduto il medesimo tu facesti ancora la debita riparazione.

GENOUA.

Noi non possiamo a meno di non fare una grandissima differenza frà Spagnoli é Francesi, cosi quel male che io faccio contro la Spagna procuro di ripararlo subito colla sommissi-

miſſione, non coſi poſſo fare contra Franeſi per le ragioni dedotte.

ALGIERI.

Sin qni io hò ſentito le coſe piccole, tu non mi hai ancora fatto confidenza delle grandi, e ben vedo che l'animo tuo travaglia in farmene parte. Fà cuore per tanto; forsé che non mi dirai niente di nuovo, perche ho inteſſo più di quello che non mi dirai certamente.

GENOUA.

Se ſei dunque informato, non mi ſtancare in vano è meglio che tu dica quello che ſai, io riſponderò alle accuſe, ò mi chiamerò accuſato quando non poſſa diſcolparmi.

ALGIERI.

Hò inteſo, che nel Meſe di Aprile del 1613. una Barca Franceſe fù grauemente maltrattata da tre' Genoueſi ne' mari di Sardigna,

che coſtoro laceraſſero a colpi di pugnale la bandiera di Francia e con parole ingiurioſiſſime la metteſſero tutta in pezzi, che il St. Olon havendone fatto le dovute doglianze al tuo Senato, tu non hai dato alcuna minima ſodisfazione.

Hò inteſo che una ſentinella oppreſsò la porta dell' Arco ardiſſe ancora inſolentemente impedire il conſueto paſſaggio a queſto Miniſtro, alla moglie, & alla ſua famiglia e benche il Caporale foſſe auvertito che queſta inſolita difficoltà era fatta al miniſtro dell Imperadore Chriſtianiſſimo, l' affronto hebbe la ſua eſecuzione, il St. Olon non potè andare a diporto, e tù te ne sèi burlata: Ho inteſo che un Capitano di nave Franceſe che ſi chiama Marin, havendo ſolecitato ſedeci anni continui una ſua giuſtiſſima pretenſione contra uno de' tuoi mogiſtrati, che

che ſi dice della ſanità , fulminò
queſti una ſentenza aſſai iniqua
contra del Capitano ; in vero il
St. Olon ha reclamato avanti il tuo
ſenato , il quale in luogo di far eſa-
minare la Giuſtizia del Marin, de-
putò i più critici Auvocati della
Città , perche ſoſteneſſero colla
eloquenza l'iniquità del Magiſtra-
to. Ho inteſo che alcuni dome-
ſtici del St. Olon paſſando vicino
alla Lanterna foſſero maltrattati
a colpi di pietre da una turba d'in-
ſolenti Genoueſi, che accompa-
gnaſſero tanto inſulto con parole
ingioriofe e malediche contra tut-
ta la Nazione Franceſe, e che di
un fatto coſi publico & ingiurioſo
al Ré , & al ſuo Reſidente, tù non
hai tenuto alcun conto , e niuna
ſcuſa hai portato. Ma quando
Genoua mia , alcuna Republica
Chriſtiana , e ben ordinata , ardì
bandire dal ſuo ſtato i ſacerdoti & i

monaci per haver honorato i ministri de Principi amici? In vano ora tu piangi alla mia presenza; mi spiacedi aprire le tue piaghe infistolite.

GENOUA.

Già che siamo buoni amici, siano i vostri mali communi, e se hai tempo emendati.

ALGIERI.

Ti souviene egli che hai dato Esilio dalla tua Città ad' un Padre Teatino che si chiamava Agostino Peyre, perche la moglie del St. Olon haveva seco talvolta qualche divota conversazione? Non puoi gia ignorare che il Padre era confessore di questa Dama, e che la Dama era sua penitente? Come hai potuto dunque risolverti ad una esecutione più tosto puerile che empia? Come hai potuto fare la seconda esecuzione della medesima natura cosi importante della prima, e non meno ridicola che tut-

tutte le altre, di bandire parimente dal ſuo ſtato un' altro Religioſo ſacerdote dell' ordine di un tuo ſanto mio Africano. perche egli haveva reſi i dovuti honori, e venerato più che gli altri il ſacro carattere di queſto Miniſtro nella ſua Chieſa di St. Agoſtino. Ancora voglio dirti il nome di queſto ſacerdote havendo tenuto particolare nota dell' uno e dell' altro come di caſo raro. Non ſi chamava egli il Reverendo Padre Sepoſſo, Religioſo da tutti molto amato & aſſai Gallant' huomo. Taccio che faceſti decreto che foſſero carcerati alcuni che aparivano nel ruolo di queſto Miniſtro, benche approvati da tè. Taccio ancora che faceſti inſultare da tuoi sbirri qualche d' uno de' ſuoi domeſtici, e che rifiutaſti una volta l' udienza al ſuo Segretario. Ma non poſſo certamente tacere la carcerazi-

 one

one ingiuſtiſſima che faceſti eſe-
guire contra due de' tuoi figli del-
le principali famiglie, i quali ben
tu ſai che mai praticarono la Caſa
del St. Olon, ma perche tu cre-
deſti che foſſero ſuoi parziali, ò,
che parlaſſero bene di lui, e della
ſua Condotta, ò che riſpettaſſe-
ro più degli altri il ſuo Carattere,
ò veramente il nome della Fran-
cia, la prigione fú toſto aperta per
riceverlo. Queſti due nobili Car-
cerati ſono Filippo Cataneo, &
Ambroſio Lomellino. Liberaſti
l'ultimo al ſubito auviſo che tu ha-
veſti, che qualche buono amico
haveva procurato lettera efficace
del Ré al diligente Miniſtro che
raccommandava la ſua liberazio-
ne, e ciò doppo molti meſi d'igno-
minioſa prigione: Non hai anco-
ra liberato l'altro, perche più in-
felice del Lomellino prova la tua
Ingiuſtizia più coſtante e la ſua
diſgratia più fatale. Qua-

Quale riſentimento dovuto ad un grandiſſimo ecceſſo hai tu fatto contra quell' Abbate di Caſa Spinola, che doppo di haver ridotto a colpi di ſtile un Cameriere del St. Olon, quanto che fú delle ſue ferite, il medeſimo Abbate ſi determinò in fine di aſſaſſinarlo, e l' àſſaſſinò col fuoco di un Carabino avanti la porta iſteſſa del Miniſtro ?

Quale rabbia più velenoſa potevi tu moſtrare in odio di tutta la nazione Franceſe che di ridurre il Miniſtro di queſto grandiſſimo Imperadore al'ultima diſperazione? Dopo haver bandito i Deruis che conſolavano la moglie, hai anche inſidiato la ſalute di tutta la famiglia, imponendo pene a Medici, a Chirurgi, & a ſpeziali che non ſi accoſtaſſero alla Caſa del St. Olon, onde egli ſteſſo hebbe più volte pena di ritrovare la neceſſaria

ria

ria affiſtenza per ſoccorere la propria infermità e de' ſuoi domeſtici.

Seguono ora le coſe più gravi, e che feriſcono direttamente la dignità di queſto Monarca tuo nemico ſono forsè i miei Africani quelli che hanno con tanta temerità ſporcato con ſordidiſſima materia le armi di ſi formidabile Imperadore drizzate ſopra la Porta del Conſole Franceſe ? è notiſſimo che ſono ſtati i tuoi inſolenti Genoueſi che hanno tanto ardito.

GENOUA.

Arreſtati qui. Non ſi egli il St. Olon ſoddisfatto da ſe ſteſſo? non ſi è egli fatto Giuſtizia in Caſa mia, baſtonando in publico quelli che credé colpevoli di ſi nero attentato, che male havevano parlato, (dice egli) del ſuo Ré? & il mio Senato ancora non hà egli publicato rigoroſiſſimi bandi contra i de-

delinquenti , promettendo gran ſomma di danari a chi ſcopriſſe gli autori?

ALGIERI.

Sarebbe ſtato un Miniſtro ſcioco , e di viliſſimo Cuore ſe haveſſe fatto altrimente , mà certo tu hai ſempre fatto più di lui? veniamo a generoſi rifiuti che tu hai ſempre fatto a ſi eccelſo Imperadore temuto da tutta la terra; ma dimmi prima quante coſe ha egli domandate , e quante ne hai tù conceſſo?

GENOUA.

Tu ti burli di me Algieri io ho ſempre negato ad occhi chiuſi tutto quello che il Ré ha domandato , ſe bene conoſcevo che qualcoſa io potevo concedere onde non potevo pregiudicarmi , tutto hò rifiutato perche non mi domadaſſe più coſa alcuna.

Mi domandò in primo luogo la

mià darsina per mettere in sicuro una Squadra di Galee Francesi, all' esempio degli Spagnoli, che godono perpetuo privilegio di havere stanza in essa sino al nnmero di sette, e piu sè volessero. Negai questa prima domanda arditamente, adducendo in primo Luogo l'angustia della darsina per quanto sia capace di ricevere sino a venticinque Galee; ma in fine negai espressamente perche io non potevo concedere à Francesi questo favore senza irritare contra di me la potenza spagnola; oltre che con dar quartieri alle Galee di una natione inquieta io mi tiravo in Casa, e nutrivo nel proprio seno un serpe che mi haverebbe un giorno auvelenato indi ucciso; e poi tu sai che le Galee di Spagna sono tutte comandate da miei figli, non cosi potevano essere quelle di Francia.

Pre-

Pretese poi il Ré di sogettare il corso delle mie navigazioni mi fecę per tanto intendere che voleva che le navi da Guerra che convoiano i miei legni mercantili ne' viaggi di Spagna rendessero ubbidienza alle sue navi, che altrimenti le haverebbe visitate, ò gittate a fondo, e che il simile pretendeva fare sopra le mie Galee ritornando la mia Capitana dì Cadis che convoiava altre navi, ella fù visitata da una Squadra di vascelli del Ré, e perche io gastigai severamente il comandante Pallavicino, non fece la dovuta resistenza, dandogli carcere, privandolo della Carica, e di altri magistrati, il Ré che mi haveva domandato con minaccie la sua grazia, e di reintegrarlo nelle sue cariche, non potè da me ottenere che ripulse, e rimasi nelle mie deliberazioni, non meno ferma che trionfante.

AL-

ALGIERI.

Tu pretendevi dunque che il comandante Palavicino con una sola nave resistesse a molte, e resistesse alle più valorose navi, che solcano il mare. Veramente tu hai cuore, se fosse accompagnato ancora di grandi forze, certo tu faresti la guerra al mio gran Signor, e Pariggi non sarebbe in sicurezza.

GENOUA.

Jo pretendevo con Giustizia che il Palauicino si lasciasse più tosto gittare à fondo, ò ardere che lasciarsi visitare con tanta uiltà dà nostri nemici.

ALGIERI.

Sono impaziente di sapere il resto, non mi tenere abada, dimmi di grazia ogni cosa.

GENOUA.

Venne poi in Campo la pretentione del Sale dopo che il Rè si hebbe

be

be usurpato l'importantissima Città, e Cittadella di Casale, in Italia. Egli mi fece domandare dal suo ministro un passo libero in Savona per tragittare il suo sale nel Monferrato. Hà colorato la sua domanda, che essendo accostumati i Francesi al sale di Francia come meno corrottivo di quello d'Italia desiderava questo passo aperto per i bisogni necessarii della guarnigione. E di fatto le premure furono grandi e cohonestate con ragioni discrete e sentimenti moderati. La mia risposta fù civile, mà accompagnata da una precisa ripulsa, che io cohonestai ancora col mottivo dell'interesse particolare de' miei sudditi, a me più cari che la gratia Reale, essendo obligata in coscienza a non abbandonarli, & a proteggere i loro privileggi, c'hanno comperato da me per somma grande, delle quali io mi sono prevalsa nelle mie occor-

correnze, e per le quali hò loro impegnato le mie rendite, e gabelle.

ALGIERI.

Tu non mi adduci ancora alcuno inconveniente che habbia potuto apportare grave pregiudicio a tuoi interessi.

GENOUA.

Risulta questo assai chiaro, e lo vedi: è certo che questo nuovo passaggio aperto al Re haverebbe causato non solo una strana confusione alla mia casa di S. Giorgio, & in tutto lo stato, ma haurebbe apportato altresì la ruina quasi intiera di tanti interessi nell' appalto del sale, perche di fatto i partitanti Francesi sotto l'ombra dell'autorità Reale si haverebbero poi fatto lecito di introdurre il loro sale altrove, e seminarlo ouunque havessero trovato il loro vantaggio.

ALGIERI.

Ma parmi che a queste tue obiez-

ezioni l' Imperadore della Francia ti habbia generosamente fatto sapere che haverebbe intieramente rimesso nelle tue mani una chiave del magazeno del sale con facoltà à tè di farne il transporto e di pagarti i noli ; esibizione ben moderata, e dolce per un Principe si potente. Che hai tu dunque risposto?

GENOUA.

Hò replicato quasi le medesime cose, solo hò soggionto che non poteuo accordare questo passaggio senza violare i dritti più giusti e più santi, prevedendo i grandissimi pregiudicii che haverei rivevuto, non solo per le male conseguenze che potevano arrivare, mà per la distruzione di un privilegio che ora appartiene intieramente a miei sudditi, e che per l' auvenire sarebbe stato diviso co' Francesi. Così per togliere affatto a costoro ogni speran-

ranza di ottenere questo passaggio, feci prontamente riempire il porto di Savona per impedire l' ingresso alle navi, e poco mi è importato ruinare una bella e grande Città per sostenere un ponto così importante.

ALGIERI.

Oh Dio! per un poco di Sale di cui i tuoi Consigli insipidi hanno havuto tanto di bisogno quanto fuoco ti hai tirato in Casa? Per verità il tuo ardimento è stato grande, e che peggio haveresti fatto contra di mé, e che haveresti risposto a me che sono una picciola Rep., che sono a te uguale se tanto fai, e si male rispondi contra un Monarca di tanta autorità e forza, ingiuriandolo con cavillazzioni e scuse così frivole, e dandoli in fine una negativa così temeraria e ferma sopra una domanda di si picciola conseguenza?

GE-

GENOUA.

Non biſogna mai moſtrar timore quando gli affari ſi maneggiano per via di Scrittura e di Parole. Jo non credevo mai che ſi veniſſe alla violenza, mi ſono ſempre luſingata ſopra queſto, e mi ſono veramente ingannata. Il Rè mi ha battuto mà in fine non mi hà ucciſo.

ALGIERI.

Tu non ſei morta è vero, ma i tuoi colpi per quello che io vedo ſono ben mortali.

GENOUA.

Lo ſono al certo, perche ogni ora ſcuopro i miei mali più grandi, & ormai il mio popolo è ſtanco. Gli agravii ſono inſopportabili, il commercio è rotto, gli artiggiani in ozio e tutta la Città è ſepolta in un profondo dolore; pure biſogna far coraggio; e non moſtrar alcun ſegno di viltà, e ſono riſoluta di ſeppellirmi affatto come Numan-

manzia nel fuoco , e nelle mie ruine.

ALGIERI.

Se le Gabelle ſono inſopportabili perche le imponi ? ſe le tue malatie ſono mortali perche non cerchi di guarire ?

Ma dimmi ora nettamente il particolar delle 4. Galee, che tù hai armato nuovamente, che mi pare la vera pietra dello ſcandalo nella le quale hai urtato in maniera che difficilmente tu poi ſtare in piedi.

GENOUA.

Jo non ſono incitato di diſſimulare teco , biſogna che io mi levi affatto la maſchera, & ecco ancora che io voglio rimanerne ignuda alla tua preſenza, deponendo il velo che mi cuopre.

ALGIERI.

Ohime ſei ben maltrattata , e brutta ? Oh Dio quante piaghe cuo-

cuoprono il tuo corpò, dove troverai unguenti per guarire tante ferite. Temo grandemente che non ti ſia fatto quello che hai fatto a gli altri. Hai tentato di incrudelire con ogni atto di inhumanità contra al Miniſtro Franceſe, comandando ſino a tuoi Medici e ſpeziali di non accoſtarſi alla ſua Caſa, ſtà ora in cervello che il medeſimo non ſegua a tè. Sareſti ben' acconcia ſe non trovaſti Medici, e Medicine per ſanare le tue ulcere.

GENOUA.

Segua quel che ſi voglia, ſono ſul' orlo del precipizio, non reſta che a cadere, & a rompermi affatto il collo, ſono oſtinata, piaccia al mio deſtino di farmi cadere preſto, ma che non mi cada il Cielo ancora

ALGIERI.

Tu caderai ſola, perche ſento

vociferare per tutto una pace, ò tregua univerſale, e che tu ſei abbandonata da tutto il mondo come Republica inquieta e di penſieri torbidi. Penſa dunque bene a caſi tuoi ti prego, ma di grazia conchiudi queſta dolente Iliade de' tuoi mali.

GENOUA.

Conſiderato dunque ne' miei Conſigli che il Ré di Francia non poteva a meno di non riſentirſi un giorno di tanti affronti, e negative fatte direttamente a lui, a ſuoi Miniſtri, & à ſuoi ſogetti, e che di già egli ſi era moſtrato mal ſodisfatto con varie dimoſtrazioni di riſentimento, e di ſdegno: Perche in fatti gia haveva ſoſpeſo al mio Inviato l'udienza, ſucceduta la rapreſaglia fatta della nave del Capitan Carrattino condotta a Tolone col commercio del mare interotto, indicy tutti chiariſſimi che

che il Ré trattasi la maschera poteva un giorno battermi, cominciai per tanto à fortificare con grandissima solecitudine e spese immense là mia Città Capitale, e Savona. Abbattei chiese e Case magnifiche ne' miei sobborghi, introdussi provigioni straordinarie nello stato, chiamai da Milano Ingegneri Spagnuoli, assoldai Capitani e fanti, raddoppiai le batterie che guardano il mare di bombarde, e d'huomini, feci venire d'Holanda gran quantità di polvere, granate, bombe e palle a Cannone, feci nuove gionte ó sia Magistrati di guerra, e finalmente pretesi di aggiongere il numero delle mie Galee lusingata di resistere collegata con Spagnuòli alla potenza del Ré, e di non cedere mai un minimo passo alle sue pretensioni. In fatti feci secretissime offerte alla Corte di Spagna di danari per far

comparire nel mediteraneo una potente armata di mare, la quale venuta l'anno paſſato a fare una pompa di ſe ſteſſa in faccia dell'Italia, ſe ne ritornò poi ne' porti di Spagna contenta di haver perduto un groſſo Galeone per mio ſervigio nelle coſte della tua Africa. Hò ſoccorſo Ceſare di trenta mila ſcudi in apparenza contra il Turco, mà in ſoſtanza per haver la ſua protezione in queſti miei emergenti, e propoſi al Papa di collegarmi co' compagni di queſta lega ſanta a danni del nemico commune, à fin che egli inclinaſſe a favorire la mia durezza contra il Ré, ò ſoſteneſſe colla ſua autorità le inſolenze de' miei. Finalmente deliberai di armare quatro Galee di più, con diſegno di aumentarne il numero ſino a 16. ſpiacque al Ré queſto nuovo armamento. Egli mi fece ſapere che non haven-

do

do guerra aperta con alcun Principe non vedeva giusto fondamento che io mettessi in gelosia i vicini dell' Italia: Che queste quartro Galee erano direttamente contra il suo servigio, essendo a disposizione libera degli Spagnuoli, contra quali egli haveva allora l'armi alla mano che però mi esortava a disarmare e non persistere in si fatta novità.

Risposi, come accade a quelli che non vogliono ubbidire con iscuse vaghe e ragioni ricercate. Conchiusi in fine che i tuoi corsari dell' Africa (perdonami se parlo teco con tanta libertà) infestando i miei mari e depredando i miei legni con continue rapine, iò havevo aumentato lo stuolo delle Galee per gastigare si fatti ladroni e per ridurre in sicuro il commercio del Mare; Che questo nuovo aumento non poteva ingelosire al-

cun Principe , perche essendo in perfetta unione col Gran Duca di Toscana e non havendo alcuna lite col Duca di Savoia Principi miei confinanti , non poteva il Ré convincermi , che io potessi turbare l'Italia , ò essere infesta e contraria all' armi sue.

A L G I E R I.

Che rispose l'Imperadore Christianissimo a queste tue ragioni?

G E N O U A.

Rispose sempre che io disarmassi , altrimente che egli haverebbe fatto gittare a fondo le Galee in ogni parte che le havesse trovate.

A L G I E R I.

E tu che facesti ?

G E N O U A.

Allora piena di furore , e di rabbia , corredai solecitamente le Galee di quanto era necessario per far-

ſarle navigare, e non ſapendo dove inviarle per intraprendere un ſicuro viaggio, comandai con vana iattanza che dalla darſina navigaſſero ſino al molo, quindi uſcirono di notte dal porto per ſolenizare co' fuochi di allegrezza la vigilia del ſanto Precurſore Giovanni Battiſta, e quanto io feci per moſtrare al Ré che non volevo in conto alcuno cedere, che le Gallee eſſendo già in mare, non ſi diſſarmerebbono più.

A L. G I E R I.

Hó inteſo dire che tu faceſti ancora eſpreſſamente un bravo Generale per comandar queſte Galee. E egli vero?

G E N O U A.

E veriſſimo. Il Generale fù fatto ſolamente per dar paſcolo al Popolo, che ama ſi fatte novità. Per altro tu ſai che io non ho più pretenſioni ſopra il mare, ſervendo hora le mie Galee per condurre le

Dame a diporto per ſervire alle loro ville i miei ſenatori, per traghettare i frutti & i vini delle mie Riviere.

ALGIERI.

Jo non ti condanno in queſto, eſſendo tu Padrona in Caſa tua di far ſervire le tue galee come vuoi. Piaceſſe a Dio che la Religione di Malta imitaſſe queſta tua nobile diſciplina. Ma nel reſto parmi che l'Imperador di Francia ti conſigliaſſe il tuo bene; Tu havevi armato le Galee per reſiſtere, per ruinarti inſieme, la dove diſarmando le Galee facevi due grandi beni a te & a tuoi ſoggetti, ſoddisfacevi alla Francia e ti conſervavi in grazia di queſto Imperadore, e ſoddisfacevi altreſi a tuoi popoli con riſparmiare una ſpeſa inutile e graviſſima.

GENOUA.

Poſſo haver veduto queſti vantag-

taggi, posso dire di haverli praticati. Havevo ben preueduto che essendo il Ré generoso mi haverebbe perdonnato tutte le altre offese & haverebbe ceduto ad' ogni altra domanda, se havessi almeno condescesoa disarmare, ma impegnata io ciecamente a negar tutto, non ho voluto nè meno concedere quelle cose che mi facevano bene, & ecco in questo il mio fato inevitabile.

A L G I E R I.

Se hai preveduto anche da lontano i tuoi mali, perche hai tù publicato in un tuo manifesto inviato a tutti i Principi, che non credevi mai che l'Imperador Christianissimo uscise armato colle sue bombe a danni tuoi? Tu dici in esso che lo strepito dell'armamento navale che si formava in Provenza e la moltiplicità de gli auvisi havuti che fosse destinato contra di tè, non

furono argomento assai forte per alterare nelle mente del tuo governo il concetto che devesi alla giustizia, che è la sola regola delle gloriose azioni de' Principi Christiani.

Che solo eri persuasa che tanti apparecchi non erano per far guerra a fedeli ma per soli diroccamenti & incendy prohibiti dalle censure orribili fulminate da' Pontefici, essendo certa che la pietà del figlio primo genito della Chiesa, a pena, e non senza grande orrore potè lasciarsi piegare a consentirne l'uso contra i più perfidi spergiuri e pirati dell' Africa, e soggiongi che tanto è lontano, che tu havessi alcuna gelosia di questa grande armata, che al contrario riguardandola come indirizzata a finir di gastigare i Ribelli Africani, tu sospendesti l'armamento delle quatro galee di libertà accresciente alla tua squadra per poter più

più facilmente impedire le piraterie loro. Che tu permettesti al Consòle francese di fare in casa tua copiose provigioni di polveri, & acconsentisti che si fabricassero in Savona corredi & altri attrezzi per armamento di navi, desiderosa di contribuire dal canto tuo ad' una impresa si santa, e che in fine tù ordinasti al tuo Inviato in. Parigi, perche facesse le dovute istanze per essere compresa in qualunque trattato che si stipulasse contra gli infedeli, á fine di poter impiegare poi tutte le tue forze all' essecuzione di questo santo pensiero; e conchiudi in fine, che la richiamata del Sant' Olon, e l'elezione di un nuovo successore, ti fece finalmente credere che l'Imperatore Christianissimo mal soddisfatto del suo Ministro, e contento in fine & appagato delle tue ragionevoli negative, haves-

ſe depoſto tante ſue pretentioni, & alle interpoſizioni del Rè della Gran Bretagna haveſſe inſieme mitigato affatto il ſuo sdegno Imperiale.

GENOUA.

Quando manca il forte appoggio della ragione, biſogna ben pagliare le ſcuſe con qualche preteſto apparente e mendicato. Tanto è vero che io credevo l'armata navale deſtinata a miei danni, che prima che ella uſciſſe da' porti di Tolone, e di Marſiglia, io gia havevo negoziato col Governatore di Milano, e col vice Rè di Napoli che mi ſoccorirebbero di truppe, e di Capitani agguerriti per difendermi. Coſi io mi ſono ſcandalizata della ſemplicità del mio Miniſtro Reſidente in Pariggi, che mi aſſicurava fedelmente, che il Rè non haverebbe mai intrapreſo contra di me per tema di non ac-

cen-

cendere una nuova guerra in Italia, che la richiamata del St. Olon n'era un evidentissimo segno, e che le interposizioni in fine del Rè Britanico dovevano promettermi una intiera tranquillità col possesso della grazia Reale.

ALGIERI.

Hò inteso però, dire, che il Milord Preston Résidente per il Rè Inglese alla Corte di Francia ti haveva fatto sapere che gli ufficii del suo Rè non ti sarebbono mancati, ma che in conclusione era necessario che tu dassi qualche soddisfazione all' Imperadore della Francia.

GENOUA.

Jo credevo che l'interposizione del Rè Brittanico havcrebbe messo totalmente al coperto la mia arroganza, e che di contumace Rep. sarei per la sua Mediazione divenuta necessaria a Francesi.

AL-

ALGIERI.

Quando il Marchese di Segnelay comparve avanti il tuo Porto con una armata così formidabile, e che ti fece intendere lo sdegno e le pretensioni del suo Padrone, che ti dava tempo a pentirti, & a mitigare la giusta indignazione di sì gran Principe con dare qualche honesta soddisfazione, perche vedendo tu imminente la ruina della tua ricca e superba Città; perche dico non consultasti i mezzi per disarmare Il Segnaley, e soddisfare questo Monarca? Perche ancora fosti così temeraria di scaricare la prima, le tue bombarde sopra l'armata Imperiale?

GENOUA.

Comandai di scaricare tutte le mie bombarde sopra l' armata per mostrare intrepidezza al Popolo; ma di questo non ponno offendersi i Francesi, non havendo i miei bombar-

bardieri fatto loro nè meno pavra non che alcun danno, perche di 4000. colpi di Cannone ſcaricati ſopra una ſi folta armata niuno hebbe la virtù di colpire, onde ſorpreſi da panico terrore i miei ignorantiſſimi Bombardieri, le batterie furono vilmente abbandonate, come ſe la polvere, le palle, i Cannoni & i Cannonieri foſſero ſtati incantati da' Franceſi. Nel rimanente io non credevo mai che il furor delle bombe Franceſi poteſſe fare ſi grandi ruine & incendii tanto horribili. Mi era ſtato riferito da qualche ſegreto eſploratore, che nella tua Città d'Algieri le ruine e gli Incendii furono aſſai mediocri e tollerabili, e poi l' havere tu riuſcito con tanta animoſità in due campagne, mi ſervì d' eſſempio per fare lo ſteſſo, e però credei gran viltà cedere in coraggio a Barbari.

AL-

ALGIERI.

Sei stata ben fortunata, ò Genoua che i Francesi non si siano subito accorti dell'ignoranza de' tuoi bombardieri, & dell' impotenza delle tue bombarde, perche tu vedevi bene, che potevano in mezza hora impadronirsi della Città, e mettere sotto il giogo la tua superbia. Ma circa i miei danni, le tue spie ti hanno mal riferito, perche sono stati grandissimi. Viè però questa differenza, che le bombe hanno distrutto in casa mia vilissimi tugurii, & habitazioni di legno, ove al contrario in casa tua hanno atterrato habitazioni tutte magnifiche e palagi superbi, di più il fuoco hà solo divorato le miserabili Masserizie de' poveri Corsari, havendo i miei Magistrati con somma providenza fatto ritirare le cose migliori alla Montagna, la dove le fiamme hanno distrutto le ricchissime

ſime ſupellettili de' tuoi delizioſi Cittadini radunate con tanto faſto e ſpeſe durante il corſo di una longa pace, e per tè ancora non è mancato che le bombe non divoraſſero con le habitazioni anche gli habitanti, mentre con cieca legge ordinaſti pazzamente che niuno ardiſſe uſcire di caſa ſotto pena della vita; pena inevitabile perche in tutti i modi tù permettevi, e comandavi la morte.

G E N O U A.

E vero quanto dici: ſono queſti effetti della confuſione che naſce ne' caſi eſtremi, e che i più ſavii non ponno evitare. Se vedeſſi ora in quale ſtato é la mia povera Città, & i miei Cittadini, direſti che io ſono divenuta il lagrimevole teatro di tutte le miſerie humane; le infami Città di Sodoma e di Gomorra non provarono certamente coſi crudeli le fiamme del Cielo. I

due

due terzi della Città ſono ridotti in cenere, la dove ſi vedevano le mie ricche habitationi ornate di marmi, e di pitture, ora non ſi vedono che montagne di pietre, e di cenere. A più di ſei milioni arrivano tante ruine; gran parte de' Cittadini ſi ſono portati ad habitare altrove per mancamento di ſtanza, quaſi tutti gli artigiani mi hanno abbandonato, il commercio è affatto perduto, e per ultimo cumulo de' miei mali, provo la più fatale di tutte le ingiurie, eſſendo divenuta di Città ſi faſtoſa e bella un viliſſimo e vergognoſo villaggio a miei proprii figli. Paſſeggiano queſti per le ſtrade publiche co' baſtoni alla mano ſenza decoro, ſpogliati degli habiti Civili, talvolta in pianelle, veſtiti alla Campeſtre, col crine legato, ò ſenza peruche in capo, e dato bando in fine ad' ogni Cittadineſco cortegio, ciò che mi recca grandiſſimo horrore, e diſpet-
to

to come la più alta di tutte le ingiurie.

ALGIERI.

Poco male questo ad una Rep. così intrepida come tu sei, che pretende far testa e disputare col primo Prencipe dell'Universo. Ma pensi tù ora seriamente confessare all' Imperador Christianissimo le tue colpe e di purgarle con qualche penitenza ?

GENOUA.

Sono più ostinata che mai. Hò tentato più volte ne' miei Consigli di dare una cieca autorità al mio terribile magistrato degli Inquisitori di stato di poter far assassinare, & auvelenare chi si sia senza alcuna forma di processo, questo a titolo di togliere da mezzo quelli che con fatti, ò parole si mostrassero inclinati alla Francia, ó mi persuadessero accomodarmi con essa,

ò

ò qualche altra novità machinaſſe-
ro contra l'auverſione che nutri-
ſco contra Franceſi.

A L G I E R I.

Terribile conſiglio è il tuo, non
uſato mai ne' tempi di Tiberio, ó di
Caligola, e queſta autorità è alla
ſteſſa conferita?

G E N O U A.

Nò: ſi ſono trovati huomini di
ſi ſupina dapocaggine che hanno
impedito una riſoluzione ſcelera-
tiſſima in apparenza, mà in ſoſtan-
za ſana per lo ſtato mio, & il mio
Doge Lercaro è ſtato l'autore di
ſi alto diſegno.

A L G I E R I.

Mi maraviglio che il Popolo
non ſi ſia meſſo à tumulto, e non
habbia lacerato il Corpo di queſto
nuovo Nerone più maluaggio del
vecchio.

G E N O U A.

Per dirti la verità comincio à
conoſ-

conoſcere, ma tardi, che queſto mio Doge hà ſentimenti violentiſſimi. Egli ſi è fatto degno di queſta ſuprema dignità meritandole con quelle male arti che praticano gli Ambizioſi del Secolo Hipocrizia ſtudiata, ſtudio di ſapere, e affabilità orgoglioſa, mà in ultimo coll'oro che ha ſpeſo gli è riuſcito di comperarla. La moglie, donna di elevati Spiriti e di humore ambizioſiſſimo conduce ove vuole l'animo del Marito, e Cornelio Tacito, e Nicolò Machiavelli hanno poi riempito queſto Capo di aforiſmi e di precetti ſi ruinoſi alla mia libertà, che io ſono sforzata a dirti in confidenza, che per perdere affatto la Rep. ſtromento più atto di lui non potevano i medeſimi Franceſi ritrovare; Perche quale infortunio maggiore può accadere ad uno ſtato che di eſſere governato da un huomo che nella Rep.

pre-

presume di essere il più savio, e che poi ne' consigli si fá vedere il più pazzo?

Rispetto ol popolo, egli sarebbe delle cose assai se havesse capo ma nulla ardisce di intraprendere, perche io vigilo fuori e dentro. La mia libertà é stata in questa occasione vicina a perdersi & io la devo all' industria, & al valore di Don Carlo Tosso, che con dare morte a trenta sediciosi, mi ha salvato questa volta la vita.

ALGIERI.

Ma le cose tue non ponno stare in questo stato. Se l'Imperadore di Francia non finisce di perderti è forza che tu ti perda da te stessa. Che pensi dunque fare? Tu vedi che non puoi in conto alcuno far testa a Francesi. Questi sono molti anni che cercano di metterti à ragione, ti hanno una volta preso una Galea che il Ré d'Inghilterra fe-

fece restituirti , hanno poi scaricato infinità di Cannoni verso i tuoi palagi di S. Pietro d'Arena & al gran fanale del tuo Porto a titolo solo di mortificarti , hora hanno da dovero abruggiata quasi tutta la Città capitale , hanno di nuovo ruinato il medesimo S. Pietro d'Arena colle bombe , e con ogni altra generazione di fuoco. l'Imperadore Christianissimo attende dunque la tua humiliazzione, e la vuole. Egli è della natura del Leone , se la dai prestamente tù sarai riccevuta in grazia, e come generoso si scorderà le offese, sè contrasti sarai intieramente distrutta, e come Leone implacabile farà scrivere sopra il Scheletro della tua Città : qui già fú Genoua. Una grandissima cosa a tuo riguardo mi turba assai , & è, che questo Imperadore & i suoi ministri sono persuasi che tu mi hai sominiſtrato dana-

na-

nari per continuar la guerra contra Francia.

GENOUA.

Ah Algieri! puoi tu dirmi questo senza arrossirti? sai bene il tuo giuramento.

ALGIERI.

Jo non ti hò mai tradito, non sò alcuna cosa, hó giurato di non interrogare ne meno me stesso sopra un particolare si geloso. Non è vero che tu mi habbi fatto questa proposizione, ma in tanto i Francesi lo credono. Quale rimedio apporterai tu quando io neghi il tutto, quando tu facci lo stessò, e quando questo vittorioso Principe vogli credere il contrario?

GENOUA.

Bisognerà haver pazienza; se tu non fai un sacrilegio, io sarò sempre innocente.

ALGIERI.

Poco credito hò io nell' Europa

pa frà noi altri Chriſtiani , poſſo più farti male che bene , onde io ti conſiglio ſeriamente a far la dovuta riparazione di quanto ſei accuſata , quando anche foſſe ingiuſtamente , imitando noi altri Muſſulmani che baciamo riverentemente le veſti di colvi che ci hà baſtonati.

GENOUA.

Jo voglio rimettermi al tuo Giudicio , tu hai inteſo il mio male dimmi quello che fareſti , e conſigliami quello che devo fare , e sè vuoi , dammi una ſentenza difinitiva.

ALGIERI.

Tu non farai certamente quello che io ti dirò , perche ſei della natura de' muli che ſono oſtinatiſſimi. Non hò però alcuna difficoltà a dirti come amico , quello che io ſteſſo farei , ſe foſſi nello ſtato tuo , má prima di conſi-

gliarti ó di far giudicio , dimmi di grazia se hai mai fatto alcuna cosa favorevole per la nazione Francese , finche bilanciato il male col bene possa meglio darti il mio auviso.

GENOUA.

Lodo la tua attenzione, e sono contenta di tè. Poche cose ho fatto in grazia del Ré. Dopo l'ultimo caso seguito in Roma dove i Corsi miei sudditi fecero quel terribile insulto alla persona del suo Ambasciatore il Duca di Crequi, non hò fatto altro di meritevole per il Ré , che di rifiutare il publico ingresso nella mia Città al Cardinale Imperiale delle più illustri famgilie del mio stato, che in questo gran caso haveva offeso il Ré di haver permesso la levata di un Regimento corso al suo servigio , di haver liberato dalle mie galee alcuni Francesi condannati al remo come

pi-

pirati che corſeggivano ne' miei mari, di haver ancora liberato da Corſari Majorchini una Barca Franceſe depredata da loro, e di haver conceduto in fine alla bandiera di Francia il ſaluto vantaggioſo a quella di Spagna.

ALGIERI.

Dichiarami di grazia le circonſtanze di queſto ſaluto, per cui ti ſono occorſi ancora tanti diſguſti, e mortificazioni.

GENOUA.

Preteſe il Ré che doveſſe lo ſtendardo della mia Città e delle mie galee ſalutare il primo quello di tutti i legni Reali, & ne fece un regolamento in ſtritto che facilmente haverai viſto eſſendo ſtato publico per tutti. Queſto bocone mi parve amariſſimo, e come ceremonia inſolita, e nuova feci invano le dovute reſiſtenze, ma in fine diedi facoltà al mio mini-

ſtro Reſidente in Parigi perche a mio nome prometteſſe a S. M. quanto egli deſiderava, & il medeſimo aſſicurai al' Agente del Ré Giuſtiniàni. Ciò fatto paſſarono qualche anni tranquillamente. Comparvero poi le Galee Franceſi e ſcordatami maliziosamente del ſaluto patuito negai apertamente di eſſere la prima a ſalutare lo ſtendardo Regio, e bilanciando poi ſopra un ponto ſi geloſo feci ricorſo all' oracolo di Firenze, conſultai il Gran Duca per ſapere come egli ſteſſo ſi ſarebbe governato in queſto caſo, mi riſpoſe. Che haverebbe ſempre fatto tutto quello che il Ré haveſſe voluto. Con queſto conſiglio ſottopoſi la mia alterigia, ſalutai la prima, ma dopo eſſere ſtata ben battuta e cannonata in faccia al mio porto come tu ſai, sforzata anche a mandare un mio Gentilhuomo

omo à fare le mie ſcuſe & a domandare perdono.

ALGIERI.

Vedi dunque che tu fai ſempre le coſe di mala grazia, coſi quanto hai fatto in favore de'Franceſi parmi tutto di giuſtizia, non coſi parmi che ſia di giuſtizia quanto hai fatto in loro disfavore. Tutto é ſtato diſprezzo & odio. Jo non prononzierò contra di te alcuna ſentenza difinitiva perche hò horrore di eſſere Giudice infauſto contra un amico. Accetta ben ſi queſto ſalutare Conſiglio. In primo luogo imita il Romano Camillo che fece ſtaffilare il Pedante Falliſco da quelli inſteſſi che coſtui voleva tradire; fà tú lo ſteſſo al tuo Sereniſſimo Doge. Comanda che egli ſia ſtaffilato in Publico da' più Giovani Senatori per haver condotta la Republica ſi vicino a perderſi. In ſecondo luogo

 non

non irritar mai i Poeti ſe non vuoi eſſer ſoggetta a ſatire à quali dai tanto argomento e ſopra tutto carezza i letterati facendo piú male queſti quando ſono maltrattati colla penna e coll' ingegno, che non fanno tutti i Capitani col fuoco, e col ferro. So che l'ignoranza è il primo mobile della tua Republica, non imitar in queſto noi altri Africani. Le noſtre leggi & il noſtro vivere è affatto contrario al tuo; Con noi biſogna la violenza, e la rapina teco è neceſſaria la raggione & il diſcorſo. Ma dimmi di grazia ſopra quale fondamento tu hai aſſerito nel tuo manifeſto, che l'Imperadore Chriſtianiſſimo da ricetto a tuoi Ribelli?

GENOUA.

Non ha egli protetto Giacomo Raggi, il Torre, li Fieſchi, Scanavino, e mòltiſſimi altri che ſarebbe troppo longo a nominarli?

ALGIERI.

Tanti Ribelli figli hai dunque in Caſa? a poco a poco mi farai comprendere che tu tratti coſi male i tuoi, come i Franceſi; Perche ancora intendo che quaſi tutte le piazze della tua Città ſono ornate di Colonne infami dirizzate a tuoi figli coſpiratori. Ma che ti hanno fatto tutti coſtoro che tu chiami ribelli?

GENOUA.

Il primo é figlio d' uno convinto reo di leſa maeſtà. Il ſecondo come tale fú da me fatto aſſaſſinare in Venezia. Il Fieſchi è di una ſtirpe che ſi accuſa da ſe ſteſſo. Et già come tu ſai deſertò ſceleratemente portando a Meſſina all' armate Franceſi una nave Carica di grano Spagnuolo.

ALGIERI.

Che ha da fare il Raggi con ſuo Padre che ſi uccisſe in prigiòne ino-

nocente,perche tu lo volevi far morire reo? Circa il Torre l'Imperador di Francia non l'ha mai aſcoltato, Il Fieſchi ricerca il ſuo, & non é condannato tale & lo ſcannavino ſe ha portato contra tua voglia dal grano ad un popolo affamato ha forſe voluto perdere la tua libertà, e chiami queſti felloni? Ma dimmi perche ody i tuoi Cittadini chiamandoli con nomi ingiurioſi quando ſono incitati che ti ponno far del bene, e tu non puoi far loro alcun male, ma dimmi quanti Spagnoli hai hora in Caſa?

GENOUA.

Quatro mila Spagnuoli ſono quaſi Padroni della Città, e 27 galee guardano i mari della liguria.

ALGIERI.

Che impreſe hanno fatto coſtoro per conſervare la tua libertà.

GE-

GENOUA.

Hanno ſalvato il teſoro di S. Giorgio, portato in luoco ſicuro ſoppra le loro ſpalle, hanno accompagnato il noſtro Doge all' Albergo de' poveri fugitivo per timor del fuoco, e della ſedditione popolare, & le Galee in compagnia delle mie hanno valoroſamente combattuto contra una nave di Guerra Franceſe ſe bene ſono ſtate mal trattate e non l' hanno preſa.

ALGIERI.

Sei tu contenta di haver introdotto tanti Caſtigliani in tua Caſa.

GENOUA.

Per Dio hanno ormai divorato non che il teſoro che hannno ſalvato, ma tutte le mie ſoſtanze: ſe poteſſi ora sbrigarmi da tante truppe di Spagna direi di eſſere liberata da un grandiſſimo aſſedio: Gridano ogni ora pane e danari, e le galee mettono in deſolazione i

poveri ſudditi delle mie Riviere ſaccheggiandole con terribili contribuzioni.

ALGIERI.

Vuoi tu ora che io prononzii una finale ſentenza : Ho cambiato propoſito, mi ſento riſcaldato da buono affetto ; ſono pronto à fare il Giudicio come amico diſintereſſato, ſe tu l'accetti.

GENOUA.

Pronunzia pure tu che io farò poi quello che mi tornarà à conto.

ALGIERI.

Invocato il nome altiſſimo dell' Omnipotente Iddio, che ha dato l'eſſere à te, & à fedeli Muſſulmani gloria, felicità, e grandezza, dichiaro e giudico che la Rep. di Genoua poſtaſi nelle mani del famoſiſſimo Averroe ſapientiſſimo medico fiſico di nazione Arabo, prenda per quatro continue ſettimane

mane una presa di puro Elleboro per purgare il Cervello da cattivi humori. Indi che i tuoi insolentissimi nobili che hanno governato la Republica con tanta Protervia, ignoranza & ingiustizia siano come perturbatori della quiete publica, come nemici del Popolo, e de' buoni Cittadini, come violatori delle leggi divine, & humane, e come scandalosi all' Italia scacciati, & esiliati in perpetuo da tutto lo stato di terra ferma condannati ad' habitare con loro figli, mogli, e famiglie nel tuo Regno di Corsica a coltivare questa Isola che hanno voluto render deserta, è fatti servi del Popolo : Che comandi al tuo Doge, et à quatro de più vecchi Senatori perpetui di portarsi prontamente con seguito di nobiltà honorevole in Pariggi à Piedi Imperiali del potentissimo e formidabile Imperatore della Francia per far la

debita riparazione delle notorie ingiurie, & offese fatte a si glorioso. Monarca, domandando la sua grazia con promessa di abbandonar per l'avenire gli errori della Spagna & di osservare puntualmente quello ti sarà comandato da sua parte, e più tosto di cadere nelle infermità passate, di morire canonicamente appestata del Francese.

GENOUA.

Sono scandalizata affatto del tuo procedere i mieï figli nobili non anderanno mai ad habitare ove fù esiliato Seneca. Il mio Doge, & i miei Senatori viveranno nella loro dignità senza mai commettere si grande viltà, essendo noi Genouesi più superbi che il tuo Gran Sigr. Pensa tu il resto? Tu sai bene Algiêri, se hai letto l'Historia de passati tempi, che la liguria hà fatto tremare molte volte i Consoli Romani, & ha confuso e posto in discordi-

ordine i loro formidabili eserciti, e che l' Italia è sempre stata fatale a Galli; credi dunque che non si abbasseranno mai i nostri cuori ad alcuna Azione, che possa denigrare un Popolo, che tante cose honoratisime hà fatto in Mare & in Terra.

A L G I E R I.

A finche tu veda, che iò sò l' Historia e che non sono cosi Barbara come credi. Questi Romani cosi invitti, che tu hai allegato non furono eglino umiliati da' Sanniti col più ignominioso genere di pena che si udisse mai? Puoi tu ignorare che rinchiusi nelle Montagne di Benevento, non ubbidissero alle più insolenti leggi, che mai vincitore dasse a vinti? non passarono eglino dunque sotto il giogo alle forche Caudine & i Consoli medesimi vilissimamente maltrattati non provarono spogliati de' loro paluda-

men-

menti, e tutti ignudi l'istessa ignominia?

GENOUA.

Lascia da parte gli esempi de Romani questi hanno sempre fatto cose grandi. Non trovo che i Consoli facessero alcuna azione vergognosa alla grandezza del Popolo Romano umiliandosi come fecero, perche bisognava certamente morire di fame racchiusi come fiere in mezzo a due Montagne, cosi una necessità inevitabile non fece vergognoso l'esercito vinto, lo fece degno di Compassione; che se i Consoli fecero alcuna azione indegna del nome Romano, tu sai bene che furono più famosi in espiare il loro fallo, che non furono biasmevoli in commetterlo; mettendosi ignudi, e legati in mano de Sanniti.

ALGIERI.

Poiche tu hai in capo le vanità de

de' Romani antichi , co' quali la tua piccola Repub. non hà alcun rapporto , rifletti seriamente alle savie parole che Lucio Lentulo uno de' Legati dell' essercito prononziò à gli stessi Consoli & a Soldati confortandoli a passare sotto il giogo , & a fare questi le medesime cose alle quali tù pazzamente resisti. Compagni , disse egli , se noi salvaremo noi medesimi , noi salviamo e conserviamo la Patria , e perdendo noi , siamo traditori , e disfacciamo la Patria. Direte forse che il darsi a nemici , sia cosa sozza e vituperevole , ma la carità verso la Patria deve esser tale che ci conduca a salvarla con la vergogna, & & ancora colla Morte quando sia necessario , e però ubbidiscasi alla necessità , che i Dei istessi non ponno superare.

Fà tu lo stesso , hai sotto gli

oc-

occhi un grandiſſimo eſempio ma ancora, tu tradiſci la Patria colla tua arroganza perche la diſtruggi: ſe non puoi riſcattare il tuo honore col ferro, perche non hai nè valore nè forza, riſcatta la povera Patria, & i ſuoi Innocenti Cittadini col' umiltà, e col pentimento.

GENOUA.

Tu cominci a perſuadermi, mà non poſſo riſolvermi. Vedo il ben da lontano, e mi appiglio al male che è vicino; queſta è la mia fatalità.

ALGIERI.

Tu ne farai tante che l' Imperador Chriſtianiſſimo dividerà il tuo ſtato in molte piccioliſſime communità e Republiche come

per il paſſato, Ricordati di quello era Sarzana, Lecanto, Savona, Noli, & Albenga che fanno ora? la tua grandezza ſe ſarà il tuo ſtato diviſo ſenza aſſogetarti all' Imperio Franceſe diſtrugeràſſi affatto il tuo dominio, e ſe ancora dividerà la Corſica in pecciole Provincie tu ſarai una Republica come quella di Platone che era Ideale. Ma dimmi Genoua a quanto aſcendono i tuoi introiti?

GENOUA.

A Circa un millione di ſcudi monteranno le mie rendite.

ALGIERI.

E con queſta tua povertà fai tanto dell' inſolente? non vedi che molti ſervitori dell' invincibile Luiggi ſono di tè più ricchi? Certamen-

mente che il tuo male, é più grande di quello che io pensavo, e se gia non é incurabile, é inpericolo di diventarlo. A Dio Genoua studia la mia sentenza, ma prima di studiarla considera quello che ha fatto la prima, e la più potente Republica che sia nell' universo; gli Holandesi hanno havuto più cervello di tè, hanno mitigato l'animo del gran Luiggi; si sono umilitati col rispetto, & hanno ubbidito al piú forte, & i tuoi cari Spagnoli non hanno potuto impedire che le bombe non cadano nella tua Città, e non la desolino, nè meno l'impediranno quando vorrà un' altra volta l'Imperadore di Francia che si horribile tempesta piova in casa tua.

Studia dunque la mia sentenza che la troverai savia e discreta, se il tuo Doge anderà á Parigi riceverà honori, e buoni trattamenti

ti dovuti al Ré dalla tua Liguria, essendo il gran Luiggi Monarca generoso e magnanimo che sa perdonare a gli umili e distrugere i superbi. A Dio un altra volta cara Genoua và a riposare, e resta in pace. Vorrei certo prima che tu parta sapere ancora le particularità più esenziali di quanto fece l'armata Francese, e quanto segui nella tua Città attaccata che fù dalle bombe. Certo io havevo lasciato di intendere le cose più curiose io ti prego di appagarmi, & a scusare la mia importunità.

GENOUA.

Sono cosi stanca & annoiat o sopre un particelare tanto lagrimevole & infausto alla mia libertà & al mio essere, che io non hò più lena ne pazienza per recitarti gli auvenimenti funestissimi che sono

in pochi giorni occorſi in Caſa mia permetti dunque che io mi ritiri; Jo ti prometto in fede d'amico di darti queſta relazione in iſcritto; Gionta che ſarò a Caſa ti mandero in Africa une lettera che ti iſtruirà di quanto deſideri ſapere a Dio Algieri. Il grande Dio conſoli i buoni Corſari, e dia coraggio a chi reſiſte.

LET-

Lettera della Republica di GENOUA al Regno d'ALGIERI.

La Republica di Genoua al Regno d' Algieri

Salute e Pace.

SOno di parola, io ti ſcrivo come ho promeſſo le coſe più particolari occorſe nel funeſtiſſimo incendio che le bombe Franceſi fecero nella mia bella Città. Piangi Algieri prima di leggere, e dopo haver letto porta ſoccorſo, ſe puoi

puoi, alla più desolata Rep. che mai regnasse nell'Universo.

Alli 12. Maggio di questo anno, l'Armata Navale di Francia passò dalla Provenza a Villa Franca.

Alli 16. La medesima Armata gittò l'ancore nel mio porto di Vado con 90. vele in circa; cioè 16. Vascelli da Guerra, venti Gelee, & altri minuti legni.

Da questo luogo mi spedì il Generale una Filuca perche facessi sgombrare il porto di Genoua per dar ricetto à tutta l'armata.

Jo risposi che havevo somma venerazione al nome del Ré, pure che havendo S. M. dichiarato il suo sdegno Reale contra di me, iò temevo con ragione de asser offesa, e che ero risoluta di difendermi.

Venne poi l'armata tutta in vista della Città e tutto il giorno si tenne sú i bordi. Si accostò alla se-

ſera a tiro di Cannone , e ſi ſteſe in forma di cordone tra Carignano & il molo vecchio. Salutò queſti l'armata con undeci tiri, quale riſpoſe con nove. Indi la mia nave Capitana dalla bocca del porto ſalutò con quattro altri tiri, e le fu riſpoſto con tre.

La medeſima notte entrarono in Genoua 600. Soldati Spagnuoli. Dopo il ſaluto i Franceſi chiamarono il loro Conſole a bordo, e per mezzo di eſſo fecero rappreſentare al mio Conſiglio, che la Republica faceſſe le ſolite cerimonie e complimenti.

Alla mattina ſequente che fu 18. mandai ſei de' miei nobili a complimentare il marcheſe di Segnelay che haveva la direzzione di tutta l'armata.

Domandò il Segnelay quattro galee diſarmate e due armate di tutto ponto, il magazeno del ſale

in

in Savona , e che io doveſſi abbandonare la protezione della Spagna , e metermi ſotto quella di Francia, e che doveſſi in oltre mandarè quattro de' miei Senatori a far Sommiſſione al Ré.

Riſpoſero i miei Gentil huomini che non havevano ordine di entrare in alcun negoziato ; Ma il Segnelay diede loro copia delle pretenſioni fatte aſſagnendo qualche hore di tempo a deliberare. Intanto l'armata di Francia andava accoſtandoſi , e non havendo io riſpoſto alcuna coſa alle domande feci fare una fumara e poi feci tirare qualche colpo di Cannone ſenza palla per farla allontanare.

Verſo le hore 10. del medeſimo giorno diedero fondo dieci groſſe barche lungi un miglio dal porto , ſono queſte incroſtate di corda piſta al di fuori : il loro corpo e di ſuvero ſoſtenuto da groſſe faſcie di

di ferro. Ciascuna barca haveva due gran mortari a bombe interrati nella sabbia e sei Cannoni per difesa : le vele quadre a la figura , longa a fil d'acqua. Mentre queste barche , ò sia palandre fulminano le loro bombe infernali , sono sostenute da botti , & alla poppa loro é legato un grosso Canape che da mano ad una nave da guerra. Il resto dell' armata era fuori del tiro del Cannone.

Cominciarono le Palandre a fulminar le bombe verso il mio Palazzo Ducale visibile a bombardieri Francesi per essere distinto dalla gran Torre a lui contigua. Prodigiosa è le grandezza di questi diabolici istromenti arrivando alcune di esse sino a quaranta rubbi di peso, e le ordinarie sino a quindeci sono di forma ovale co' manichi di ferro come il corpo. Alcune colpito che hanno in qualche parte si spezza-

 no,

no, e tutto ciò che trovano divorano, & inceneriſcono, altre ſerpeggiano come apponto ſerpenti infuriati ſulle muraglie iſteſſe ſino a tanto che trovino materia combuſtibile.

Continuò il furor delle bombe ſino alle hore otto del giorno ſeguente con grandiſſima ruina di Caſe, e Palagi e terrore infinito di Cittadini e popolo. Il mio Doge fuggì la notte con due ſoli paggi all' albergo de' Poveri fabricato con tanta ſontuoſità, eſſendo il Palazzo Ducale ſtato il primo ad ardere.

Ceſſarono le bombe ſino alle 13. hore, e poi continuarono ſino alle 14. del 22. inceſſantemente di e notte, & anche il giorno di Pentecoſte.

Intanto entrarono nella Città un Reggimento e quattro Compagnie d'Infanteria; ſtaccateſi da Mi-

Milano col Tenente Generale dell' Artiglieria Martino, e trenta Bombardieri, ſenza i quali ſoccorſi io ero affatto perduta.

Già tutta la mia nobiltà mi haveva abbandonato con vergognoſa fuga, le Dame havevano riempito la Città di gemiti, e di ſtrida, fuggendoſi tutte colle coſe più care. Le Monache laſciate le clauſure loro apportavano da per tutto terrore e ſpavento. Si riffugivan le donne con i mariti e le perſone più imbelli portando ſulle ſpalle i più ricchi arneſi verſo le montagne, chi mezzo ignudo, che ſcalſo, e chi ſcapigliato, e tutte piene di altiſſimo ſpavento e confuſione. Ma il Popolo armatoſi e ſpinto dalla mia nobiltà cominciò a dare il ſacco alla caſe de' Franceſi, indi acciecato dal ſuo furore a gridare libertà dicendo altramente per le ſtrade vivano i ſervi fatti Signori,

e muoiano i Signori fatti servi, se a questo gravissimo disordine non si opponeva prestamente la virtù & il valore di D. Carlo Tasso mio maestro di campo Generale, che fece passar per l'armi da trenta Sediziosi, la mia libertà era in pericolo di naufragare. Esecuzione si opportuna havendo dato terrore a gli altri pose freno a tutta la Città che machinava qualche catastrove fatale. Gia quasi tutti i Bombardieri havevano abbandonati i posti loro, & i fornari fuggitisi ancora dalla Città più non trovava pane.

Alle 15. hore delli 22. il Marchese Segnelay domandò di parlamentare al Doge, in luogo del quale mandai un miò Segretario che riportò al Senato nuove proposizioni più gravi, & erano 600. mil la Franchi, che si domandavano ancora per le spese dell' armata

con

con 24. hore di tregua a deliberare.

Alle hore 18. del 23. il Segnelay ricevuta la negativa fece tirare di nuovo gran numero di bombe. La sera de 24. li Francesi sbarcarono dalla parte di Bisagno da circa 100. bravi gentilhuomini sotto la condotta del Marchese d'Amfreville secondato del Signor della Motta alla marina di S. Giuliano con otto barche e quattro galee quali fecero gran fuoco; Si fortificarono nel Palazzo di Giò battista Saluzzo, e le mie militie furono le prime ad investire, e caricare i Francesi. Quivi fecero ferma resistenza i Napolitani quali impedirono un' altro sbarco uccidendo parte de sbarcati, frà quali il Signor della Motta assassinato più tosto che ucciso da un miò ufficiale corso. Restò prigione in questo fatto un giouinetto Cava-

 li-

liere di Malta nipote dell' arcivescovo di Lione ch'era di anni 16. , & il Marchese d'Amfreville gravemente ferito in una coscia da un colpo di moschetto.

Dall' altra parte d'occidente si accostarono quatordeci galee alla spiaggia di S. Pietro d'Arena, sei delle quali comniciarono a fulminare il bastione della Lanterna senza essere offese dalle mie bombarde, ma ben presto abbatute le diffese di questo bastione, la mia aprensione fù grandissima che non restasse affatto smantellato da tanto furore il gran fanale. Lo sbarco fù nel medesimo tempo in tré Luoghi, più di duecento lancie approssimatesi al lido pòsero a terra 2000. huomini la maggior parte armati di granate, & altri fuochi d'artificio Quiui col favor del cannone di galee sulle sett' hore della notte s'auanzò vicino alla porta della

Cit-

Città un grosso Squadrone comandato dal Duca dì Mortemar Generale delle galee, & i Cavalieri di Tourville, e de Lery alla testa di altri due squadroni fecero il loro sbarco più a ponente, e tutti ad un tempo diedero un furioso attacco contra le Guardie degli Spagnuoli e delle mie militie, che sostenevano le venute di questo deliziosissimo sottoborgo. Fú grande in questo assalto lo spargimento del sangue da ambe le parti: Guadagnarono i Francesi col foco delle granate i posti vicino alle lanterna, e smantellata la muraglia che acopriva i difensosi, se ne servirono contra di essi alzando terreno Diede questo, occasione di credere che havessero intenzione di fermarsi in tale posto per impedire le sortite simile fortuna hebbero gli altri attacchi, ma con meno mortalità de' Francesi, se bene i
 di-

difensori appostati dietro le muraglie de'giardini Comandati da Hippolito Centurione fecero gagliarda resistenza. Cederono poi questi dopo haver fatto due ò tré scariche vigorose sopra i nemici e non potendo più resistere si posero finalmente in fuga seguitati ostinatamente da' Francesi mà con poco frutto. Quivi restò morto il bravo Cavalier di Lery. E cosà certa che sarebbono i Francesi co' miei Soldati fuggitivi entrati mescolatamente nella Città, se più arditamente si fossero avanzati, tanto il terrore era grande e grandissimo il disordine, ma voltatisi ad'incrudelire contra al mio non mai a bastanza lodato S. Pietro d'Arena, quatordeci di esse de più magnifici furono divorati dalle fiamme dopo essere stati spogliati delle cose migliori.

Durò questa conflitto nove hore continue con mortalità di 200. huomi

omi

omini de' miei, ma con mortalità non minore de' Francesi il giusto numero de' quali non hò mai potuto comprendere per essere stati portati subito i Cadaveri sopra le navi a riserva di 17. lasciati sull' Arena, e di 14. prigionieri trovati nascosti par le Campagne il seguente giorno.

Il Giovedi 25. del medesimo mese continuò l'armata a tirare le bombe, mà non con tanta frequenza. Sortirono verso la sera dal mio porto due galee per prendere ò gittare a fondo alcuna delle barche armate a bombe, contra, le quali uscirono subito sei galee nemiche, accorsero prestamente in soccorso delle due, trè altre mie galee, cominciarono a battere contra li Francesi, durò il Combattimento due hore & una galea Francese pare restasse maltrattata. La notte de 25.

continuarono le bombe contra la Città e le ruine cominciarono a moltiplicare, restando molti feriti dalla caduta delle case.

Venerdi Mattina giorno delli 26 feci mettere in Torre il Capitan Pallavicino Grigione, sospetto ma non convinto di qualche intelligenza co' Francesi per essere stato grande amico del St. Olon, & ancora per non haver voluto consignare il posto della Madonna degli angeli ad uno Officiale Spagnuolo senza espresso ordine del mio Doge.

Il medesimo giorno de 26 feci tirare una gran catena di travi alla bocca del porto con grosse barche di guardia per impedire l'ingresso ad un brulotto da fuoco che doveva introdurre una prodigiosissima bomba che contiene 500 rubbi di polvere (per quanto fù riferito da prigionieri Francesi) che arde nell'

ac-

acqua, e puole abbruggiare tutti li Vascelli nel porto, e le galee nell' Arsenale, e far saltare insieme le fortificazioni della Città.

Il giorno de 27 alle 17 hore continuarono le bombe a fulminare. Il giorno seguente verso le hore 22 venne un battello Francese con bandiera bianca a domandare sè il Signor della Motta era vivo ò morto; feci rispondere che era morto. Alla notte seguente partì l' Armata velleggiando verso la Provenza, feci subito montare sulle mie Galee 800 fanti per isbarcarli in Savona dubitando che non fosse investita.

Le due parti della Città sono diroccate. Il Palazzo della mia Casa di St. Giorgio gravemente offeso & il tesoro, e le Scritture publiche sarebbero andate male, se gli Officiali Spagnuoli co' loro Soldati non havessero sopra le proprie

Spalle portato ogni cosa all' Albergo, dove si era ritirato il mio Serenissimo Doge..

La Casa e Chiesa ricchissima de' Padri Gesuiti è rimasta affatto incendiata, saluo però le cose più preziose date in custodia a morti, havendo questi buoni Padri nascosto i loro tesori ne' sepolchri. Quattordeci Monasteri di Monache e molti altri Conventi e Chiese, Contrade e quartieri sono stati intieramente disfatti & atterrati, e con questi quasi tutte le Merci con i Magazeni delle Dogane publiche abbruggiati e perduti.

Il danno ascende a molti millioni. Sono poi stati richiamati i Nobili a rihabitare nella Città sotto severissime pene, & hanno giurato in Compagnia del popolo di volersi più tosto perdere che abbandonare la Rep.

. Alli 28 entrarono nella Città

700

700. Alemani mandati da Milano; i quali insieme con tutti gli Spagnoli & Napolitani sono sempre stati pagati e mantenuti a nome di S.M. Catolica, feci poi armare otto delle mie galee all'auviso che tutte quelle del Re Catolico che sono nel Mediterraneo fino al numero di 28 dovevano venire in mio soccorso quali si sono gionte insieme. Indi comandai le represaglie contra tutti i Francesi, dando libertà di armare in corso contra di essi alle mie Riviere & al Regno di Corsica.

Spedii subito 300. altri Soldati di rinforzo a Savona, 120. al golfo della Spezie, altri 600 Alemani mi mandò i seguenti giorni il Governatore di Milano e dalla mia Isola di Corsica hò gia ricevuto 2000 di quei Isolani, havendo ancora dato ordine per la levata di 2000. Suizzeri. Se volessi dirti le ruine & il

il disordine, che hanno causato le bombe crudelissime de'Francesi, o bisognarebbe che tu havessi più fermezza d'animo per non deplorare tanta mia Calamità a calde lagrime, o io maggior eloquenza per descrivere il più grande tumulto, e la più horribile desolazione, che habbiano mai provato i secoli.

In tanta mia disgrazia conoscerai però, che la buona fortuna non del tutto mi hà abbandonato, perche se i Francesi facevano il giorno del loro arrivo un risoluto Sbarco, non essendo ancora arrivati i soccorsi da Milano, la Republ. era affatto perduta. Devi sapere che io havevo mandato la più fiorita guarnigione per rinforzo della Città di Savona, e per ultimo de' miei mali gia ti hó detto, che il Doge, tutta la Nobiltà, & i Bombardieri, havevano vergognosamente voltate le spalle alla mia necessaria

ria

ria difesa Jo dunque Città si Celebre nelle Historie, Imperio si famoso nell' Europa sono divenuta al presente un Mercato di rapacissimi Soldati & una vera piazza di guerra. Sono hora gli Spagnoli assoluti Padroni di me stessa e se non mi caccieranno di buona voglia io non sono più in istato di scacciarli: tengono essi sei corpi di guardia dentro le mie mura, ricevono gli ordini dal Governatore di Milano, che comanda alle cose mie se bene con grande civiltà, e moderazione. Molte bombe sono state ritrovate tutte intiere ne' palazzi di St. Pier d' arena, & alcune nella Città. Da una di queste rimasta senza crepare nel convento di cento Religiosi, havendo voluto alcuni di essi ricavarne la polvere, accesasi questa con istraordinario caso ne rimasero da dieci morti e feriti anche alcuni barili di polvere sono stati trovati nel-

nelle cave de'palazzi di St. Pier d' arena per farli volare all' aria, che per mancamento di tempo non feçero l' effetto loro.

Si è osservato un Caso strano che i più semplici ascrivono a miracolo & i più savii ancora l'assicurano & è che non havendo voluto le Monache Capucine uscire dal loro Monastero, dove le bombe cominciavano a cadere in quantità, à titolo di non violare il voto fatto di osservare la Clausura perpetua, in ricompensa di tanta fermezza il benignissimo Dio hà salvato illesa la Chiesa e Casa loro, quando nel medesimo tempo le habitazioni de' circostanti cadevano, e sono affatto cadute arse, & incenerite.

E nella gran Chiesa ancora della Madonna delle Vigne essendo cascata una bomba dinanzi il magnifico simulacro di marmo della Vergine Santissima fermatasi la bom-

bomba con uno sbalzo ſopra l' altare come in ſegno d' oſſequio riverentiſſimo ivi il fuoco s'eſtinſe, e andò vano il Sacrilego ſcopio, che doveva ardere tutta la Capella.

Ma maraviglioſo, e raro pare l' accidente occorſo alle Veſtali di S. Tomaſo. Più di 100. bombe eſſendo ſtate auventate contra queſto monaſtero ſituato ſopra il bordo del mare, fù oſſervato una mamano viſibile, che riſpingeva queſti infernali ſtromenti nell' acqua, ſenza che alcuno poteſſe ferire la Religioſa Clauſura; Coſi illeſe dalle fiamme, e dalle ruine del Monaſtero ſi ſono conſervate le Veſtali, le quali in ringraziamento di ſi alto beneficio Cantano hora lodi in honore della Santa loro Protettrice Limbania, il cui corpo conſervano appreſſo di loro con ſomma venerazione.

Se

Se la tua curiosità ancora non è contenta, finisci di contentarla colla descrizione che ti mando del numero delle Chiese, de' monasteri, de' Palagi e delle Case della mia desolata Città state distrutte & ararse in questo terribile auvenimento.

Nota degli edificii più cospicui, Chiese, Monasteri, & altri stabili ruinati & abbruggiati dalle bombe Francesi.

Tutte le Case d'Imperiale in Campetto, e scurreria; la Casa di Goffredo de Marini.

Di Francesco Maria Doria.
De' Franceschi.
Di Sinibaldo Fieschi.
Di Ettore Fieschi.
Di Girolamo Fieschi.
Di Maria Aurelio Fieschi.
Di Girolamo Veneroso.

Di

Di Stefano Ferretti.
Di Marcello Durazzo.
Di Gio. Battista Spinolas.
Di Paolo de Marini.
Del Procurator Agostino Spinola.
Di Carlo Doria.
Di Lorenzo Sauli.
Di Francesco Maria Sauli.
Di Moneglia.
Di Paolo Viale.
Di Gio. Battista Lomellino.
Di Carlo de Franchi.
Di Gio. Battisto Cattaneo.
Di Gio. Francesco Brignole.
Di Girolamo Spinola.
Di Filippo Lomellino.
Del Dottor Gritta.
Di Bichi.
Di Micone.
De Ferrari.
Di Teglia.
Di Marana.
Di Carareggi.
del Dottor Benielli.

De' Garibaldi.
Di Barbarino.
Di Raggi.
De Baliani.
Di Luca de Fornari.
De Grimaldi di San Francesco.
De' Grimaldi di San Luca.
De Negri.
Di Giacomo Giustiniani.
Di Gio: Battista Raggi.
Di Scaglia.
Di Luca Giustiniano, e tutti i contorni.
Di Bartolomeo Saluzzo e molti altri Palazzi.
Il Palazzo Ducale della mia Residenza.
Il Palazzo di S. Georgio.
Il Porto Franco, e la Dogana in parte.
I Forni publici così superbi; e magnifici.
La gran Loggia di Banchi, e tutte le Case attorno questa piazza.

Tut-

Tutte le Isole di Carlo Daria.

Quasi tutte le Case del quartiero di Sosiglia.

La Casa del Comendator Grimaldi.

Tutte le Case della gran contrada di scrivani.

Tutto il grandissimo quartiero di S. Andrea.

Il Monastero delle Monche di S. Silvestro di Pisa.

Il Monstero di St. Sebastiano di Pavia.

Di S. Maria in Passione.

Di S. Leonardo de' Fieschi.

Tutte le stanze dell Arcivescovato.

Il domo titolo di S. Lorenzo.

La Casa professa e Chiesa de Gesuiti di S. *Ambrogio.*

Il Collegio e novitiato de medesemi.

La Chiesa e Convento de Padri Agostiniani.

Tutte le Case attorno la gran piazza di sarzana.

La gran Chiesa e Convento de Padri Dominicani. *La*

La nuova Chiesa de' Padre della madre di Dio.

La Chieasa e Convento de' Padre Serviti.

La bellissima Chiesa di S. Siro danneggiata.

La Chiesa e Collegio di S. Giorgio de Teatini Abbattuto

La Chiesa di S. Pancratio.

Tutte le belle Case che formano piazza nuova.

Le innumerabili Case che sono nel quartiere del molo.

Il grande borgo de' Lanari.

I Quartieri di Ponticello, di Caroggio diritto, e di Portorica.

Il Famoso Hospitale di panmatone.

l'Hospitaletto, e moltissimi altri Luoghi che tù haveresti pietà a vederli.

A Dio Caro Algieri: se hai Calce, rena, mattoni pietre, & altri materiali, e muratori sufficienza

za per rifabricare la mia diſtrutta Città mandali quanto prima in mio ſoccorſo per riparare tante ruine. Mancano e tetti, e le habitazioni per mettere al coperto il mio ſpaventato popolo. Penſo per tanto di riedificar queſta nobile capitale bella e più magnifica che mai, e delle vie ſtorte & anguſte farne ſtradoni ben larghi e diritti, ma quelli che mi conſigliano di fortificarmi alle montagne e di abbandonar il mare a gran partito mi chiamano. In tanta confuſione ancora non sò deliberare. Ti aſſiſta il ſommo Iddio & il tuo Mahometto protegga ſe può le tue piraterie.

Dalla mia Capitale fulminata li 10. *Septembre* 1684. *ſeconde la noſtra Egira.*

F I N.